

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

7

2 Settembre 1945

GIANI STUPARICH: *Trieste ai Triestini?*
FLAVIO SEGHEZZI: *Una capitale in attesa.*
SILVIO POZZANI: *Atlee.*
GIUSEPPE DE FINETTI: *I navigli lombardi.*
RICCARDO BACCHELLI: *Premessa a un carne.*
SALVATORE QUASIMODO: *Traduzioni dai classici.*
EMILIO CECCHI: *La mostra d'arte italiana a Palazzo Venezia.*
PIERO BIANCARDI: *Piccola storia vera della repubblicchina di Salò (illustrata da Enzo Morelli).*

LA SETTIMANA (Index) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - VARIETÀ (Leone Valerio)
CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) - PRISMA (Oreste Frecciamani).

LONDRA FESTEGGIA LA VITTORIA - UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - TACCUINO DEL BIRLOTTINO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 50 ★ FUORI MILANO LIRE 60

Garzanti • Editore • Milano

Flos-Lactis
CREMA PER RADERE SENZA
ACQUA E SENZA PENNELLO
Soffientini

Poyosan
FIORITA DI LAVANDA
TOGLIE L'IRRITAZIONE PROVOCATA
DALLA LAMA DEL RASOIO
Soffientini

ma uno solo si distingue!



Dentifricio
del Dr. Knapp

Dentifricio
del Dr. Knapp

ହସସା?



Page

— E' imminente la conclusione della pace tra gli italiani e gli alleati.
— E tra gli italiani e... gli italiani?

Gerarch

— Tu non se! «dentro»?!

— Sì, sono dentro a un C.L.N.



ORCHIDEA HERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

**MONOPOL
MARTINAZZ
CHERRY**

18 AGOSTO, Roma. - Alla conferenza-stampa tenuta al Viminale, il Presidente del Consiglio trattando della Consulta, ha detto che essa potrà funzionare il 15 settembre e forse anche prima. Riferendosi alla notizia, secondo la quale entro la prima quindicina di settembre avverrebbe il passaggio all'amministrazione italiana del territorio dell'Italia settentrionale, Parri ha dichiarato che ciò è probabile ma non vi è il riapimento alcuno.

Mosca. - L'Unione Sovietica annuncia un nuovo « piano quinquennale » per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale. Il piano si svolgerà dal 1955 al 1960.

to AGOSTO, Nuova York. - Gli insedi del Tenno sono giunti in aereo a Manila per ricevere gli ordini di Mac Arthur in relazione alla resa; le delegazioni hanno avuto due riunioni durate nove ore. Subito dopo i sedici delegati sono ripartiti per Tokio con le istruzioni di Mac Arthur perché siano facilitate le operazioni di sbarco.

IN AGOSTO, Roma. - Il Presidente del Consiglio ha rivolto, attraverso la radio, un appello alle popolazioni del Nord, per la sottoscrizione al prestito nazionale. « Chi, potendolo, non sottoscriverà al Fucito — ha detto fra l'altro l'atri — pagherà suo tempo; e pagherà caro ».

Roma. - L'ambasciatore d'Italia a Washington, Alberto Tar-
siani, richiesto nel modo come si svolgeranno le trattative di
pace, ha risposto che circa la procedura nulla è ancora stato
stabilito: essa verrà decisa quando si riunirà a Londra la con-
ferenza dei ministri degli Esteri. Ed ha aggiunto: «Secondo
tutte le informazioni che abbiamo, saremo consultati, ma non
ancora fissato il modo della consultazione».

Mosca. - Radio-Mosca ha diramato il seguente comunicato: Il 20 agosto del 1945 il presidium del Consiglio supremo dell'U.R.S.S. ha ratificato la carta dell'organizzazione delle Nazioni Unite firmata a San Francisco il 26 luglio 1945.

Londra. - Alla Camera dei Comuni si è svolto il primo dibattito sulla politica estera. Ha parlato il Ministro degli Esteri, il quale dopo un'ampia e dettagliata esposizione della situazione internazionale ha esposto i criteri ai quali si informerà la politica estera britannica. Soffermandosi a parlare dei rapporti con l'Italia, Bonar Law ha detto fra l'altro: «La Gran Bretagna desidera che il trattato di pace con l'Italia sia concluso su basi di equità e desidera che venga dato al popolo italiano la possibilità di ricostruirsi la sua esistenza su di una base di libertà».

Washington. - Il deputato Bloom ha annunciato che nel prossimo inverno saranno inviate dall'U.N.R.R.A. all'Italia merci per 500 milioni di dollari.

... Ha avuto inizio il processo contro il traditore Vidkun
Quisling, primo ministro del governo norvegese durante l'occu-
pazione tedesca.

AGOSTO, ROMA. - Una delegazione italiana si recherà a Mosca onde prendere contatti col cinque ministro degli Esteri sovietici. Il trattato di pace con l'Italia, con l'incarico di seguire i lavori del Consiglio e di rendere noto il punto di vista dell'Italia durante la discussione dei problemi che la interessano. Non si conoscono ancora i nomi dei componenti la delegazione.

...mo, - si è stato concluso un accordo di importazione dalla
...ncia per 30 mila tonnellate di fosfati di roccia per la pro-
...zione dei fertilizzanti. In tal modo l'industria dei fertili-
...nti necessari per l'agricoltura si sta avviando verso la normalità.

...ndra. - Le forze russe sono arrivate nei sobborghi di Port
...r, città ceduta al Giappone dalla Russia dopo il co-
...to del 1905.

AGOSTO, Washington. - Il Segretario di Stato James Byrnes ha dichiarato pubblicamente che il protocollo d'armistizio con la « deve essere riveduto ». Ha quindi aggiunto di aver

proposto che la riunione della conferenza dei ministri degli Esteri, decisa a Potsdam, già fissata per il primo settembre, sia rinviata al dieci dello stesso mese; ed ha spiegato che la sua richiesta di rinvio è giustificata con il fatto che a Potsdam il crollo improvviso del Giappone e « molte altre questioni » non erano state previste.

Manila. - Il generale Mac Arthur ha annunciato che anche l'Australia, la Cina, la Francia, l'Olanda e la Nuova Zelanda firmeranno il documento formale della resa nipponica che avrà luogo il 31 agosto a bordo della corazzata americana *Missouri* nella baia di Tokio.

Londra. - Il maresciallo Vasilenskij, comandante in capo della prima armata sovietica dell'Estremo Oriente, ha comunicato che l'imperatore fantoccio del Manchukuo, Kangteh, e il suo seguito si trovano « salvi nelle sue mani ».

112



Frutti di stagione

— Deve essere effetto del caldo tropicale di quest'estate

1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 26

<p>— Disgraziate!... Un negro?!</p> <p>— Deve essere effetto del caldo tropicale di quest'estate.</p>	<p>Pittore imbarazzato</p> <p>— Ho avuto l'incarico di decorare una sala da pranzo: ma chi si ricorda come è fatto un</p>
---	---

Roma. - Si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza di Ferruccio Parri. Dopo una relazione del vice presidente intorno alla preparazione della Costituzione, i cui lavori saranno ultimati al più presto in modo da poter convocare l'Assemblea entro il 1° settembre, il Consiglio ha approvato un provvedimento relativo alla correzione dell'annuità integrativa per i disoccupati in ragione di 1,30 giornaliere più 5 lire per ogni figlio a carico in aggiunta alla indennità attuale dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

Washington. - Il generale De Gaulle è giunto oggi all'aeroporto nazionale di Washington. Dopo una breve intervista concessa ai giornalisti, De Gaulle si è recato alla Casa Bianca, dove è stato ricevuto dal Presidente Truman. Secondo i canali diplomatici meglio informati, l'argomento principale delle conversazioni fra De Gaulle e Truman, sarà il ristabilimento di un'intesa franco-americana, basata su una stretta collaborazione delle due nazioni con gli Stati Uniti.

21 AGOSTO, Città del Vaticano. - Si è avuta la conferma da parte di autorevoli personalità vaticane, che il più probabile candidato alla successione del Cardinale Magliano morto un anno fa, è l'arcivescovo Spellman di Nuova York. Il Santo Padre avrebbe ormai deciso di nominare il vescovo americano titolare dell'adiacente carica.

Washington. - Il Presidente Truman ha dichiarato che sebbene ranco non goda alcuna simpatia negli ambienti responsabili nella opinione pubblica americana, gli Stati Uniti non interverranno nella politica interna spagnola.

Roma. — Autorvoli personalità nordamericane hanno smentito categoricamente le dichiarazioni di Aprile Finocchiaro, capo del movimento separatista siciliano, secondo le quali sarebbero giunti in Sicilia numerosi funzionari sicilo-americani per assumere i debbati poteri quando saranno concretate le decisioni sul nuovo assetto dell'isola. E' pure smentita la voce di appoggiati all'isola della causa del separatismo siciliano.

Roma. - Il Comitato interministeriale per la ricostruzione ha approvato l'istituzione di un Ente per il commercio. Tale ente sarà autonomo rispetto al Comitato interministeriale per la ricostruzione e al Ministero del Tesoro dal quale avrà d'attive di massima e in materia valutaria.

Washington. - La maggior parte dell'Italia settentrionale sarà presto risultata al Governo italiano e non occorreranno molti giorni perché tutte le truppe d'occupazione abbiano abbandonato il terreno della penisola. Un problema, invece che l'Italia dovrà affrontare ed accettare per lungo tempo è quello di un controllo reale con la presenza di reparti militari nei suoi grandi porti: Napoli, Genova, Taranto e forse alcuni altri ancora. Quando l'Italia in ambienti bene informati di Washington, dove si è l'opinione che gli Stati Uniti siano cercando di rivedere l'antica posizione dell'Italia allo scopo di condurre al più presto una

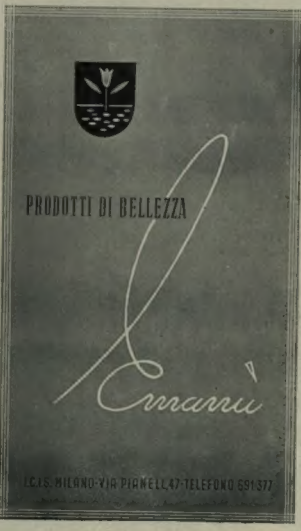
4 AGOSTO, Washington. - Parlando ai rappresentanti della stampa britannica, il generale De Gaulle ha espresso la speranza di concludere al più presto un trattato di pace con l'Italia e la Francia che tra le due nazioni verranno raggiunti accordi sulle questioni di maggiore importanza in un futuro assai prossimo.

zona. - Il sottosegretario al Tesoro, Persico, ha dichiarato che le popolazioni delle regioni settentrionali hanno corrisposto lo stanico all'appello del Governo. Soltanto gli agricoltori non fanno qualche resistenza. Dai primi accertamenti si calcola che la cifra della sottoscrizione raggiunta al nord si aggira sui 60 miliardi. I risultati definitivi si potranno solo conoscere il 15 marzo.

onda. Il gruppo avanzato allungo per l'occupazione sbar-
rà in Giappone domenica 25 agosto per preparare la strada
grosso della forza che giungeranno due giorni dopo. Non-
te il tifone che ha sconvolto le comunicazioni attorno a To-
o. Il generale Mac Arthur sbarcherà martedì, 26, come pre-

omo. - Il Presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, ha ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti, Alexander Kirk, con il quale si è intrattenuto a lungo colloquio.

PRODOTTI DI BELLEZZA



ARP
MILANO

*Il Rosso per
guance cremoso*

Omogeneo, facile a
stendersi, aderente più
di ogni altro in com-
mercio. - In sei tonalità
accuratamente stu-
diato per intonarsi a
tutti i colori naturali.




Drelin Kendall
MILANO

PRODOTTI SCIENTIFICI DI BELLEZZA

IL MIGLIOR PROFUMIERE DI OGNI CITTÀ È IL NOSTRO ESCLUSIVISTA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

GIANI STUPARICH: *Trieste ai Triestini?*

FLAVIO SEGHEZZI: *Una capitale in attesa.*

SILVIO POZZANI: *Atlee.*

GIUSEPPE DE FINETTI: *I navigli lombardi.*

RICCARDO BACCHELLI: *Premessa a un carne.*

SALVATORE QUASIMODO: *Traduzioni dai classici.*

EMILIO CECCHI: *La mostra d'arte italiana a Palazzo Venezia.*

PIERO BIANCARDI: *Piccola storia vera della repubblicina di Salò (illustrata da ENO Morelli).*

LA SETTIMANA (Index) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - VARIETA (Leone Valerio)
CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) - PRISMA (Oreste Frecciamani).

LONDRA FESTEGGIA LA VITTORIA - UOMINI E COSE
DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA CUCINA
NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 50 * FUORI MILANO LIRE 60

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Abbonamento speciale per la nuova serie a tutto il 31-12-1945, L. 800

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira - Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14773 - 17754 - 17755
Concessioni esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A.
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

E. SOMMER

COGNAC

E. SOMMER - MILANO
VIA TADINO, 20

C 560



Gli uomini sono scettici

ma quale uomo saprebbe resistere ad un volto fresco e curato, e ad una bocca che sorride con denti belli e bianchi? Sono i denti curati col Chlorodont che lo attirano. In poco tempo, il Chlorodont potrà ridonare anche ai vostri denti la loro naturale bellezza, grazie alla sua potenza detergente che opera energicamente ma gradevolmente sullo smalto, aggiungendo quella deliziosa sensazione di nettezza e di accuratezza che soltanto il Chlorodont può dare alla vostra bocca.

pasta dentifricia
Chlorodont
sviluppa ossigeno

In preparazione

SOMERSET MUGAM

PASTICCINI E BIRRA

OVVERO

LO SCHELETRO NELLA CREDENZA

EDIZIONI GARZANTI



*signorilità di foggia
nobiltà di linea
novità di tinte*

LYNX



LA MARCA FUORI CLASSE

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
S'OFFIENTINI**

popolare e avverso o idolatrato sono nati nel libro di Alfredo Peri, illustrato da cui l'editore Garzanti ha pubblicato in questi giorni la più colossale Libra d'arte, illustrata con uno stile che pare tolto dallo stesso studio del grande compositore, ma interessante e piacevole come un romanzo.

Arte

◆ Pure ormai accertato che, a causa dei danni voluti e delle spoliazioni fatte per mano dei tedeschi, della lenta e difficile opera di recupero, gli Uffizi non potranno riaprirsi prima del 1981. Intanto a Palazzo Pitti, nell'apartamento del Vasariano, è stata allestita una Mostra della Pittura Francese che comprende tutti i quadri di primissimo ordine e che vede una notevole affluenza di pubblico, fra cui numerosi soldati alleati.

◆ Renato Guttuso ha rifinito in volume ventiquattro tavole in nero e a colori commentando il manoscritto delle *Passions Archéologiques*. Nella prefazione Antonio Trionfetti definisce questi disegni «un documento dei sentimenti e dell'esperienza e delle visioni e delle speranze e soprattutto del violento dissenso provocato dai tedeschi in Roma» e una celebrazione della lotta «che le nuove popolazioni hanno sostenuto e vinto contro i tedeschi e i fascisti».

◆ A Roma, nella «Galleria» a Villa Borghese, Francesco Petrucci ha raccolto una Mostra di opere d'arte in massima parte donate da un lungo soggiorno in Francia. La critica ha parlato nei giorni del Perotti l'influenza di Ciriaco e Ciriaco.

Pure a Roma, al «Ritorno», espone il pittore Mario Della Bona di cui Guido Pivetti ha scritto: «Nella *Parade* a metà che è una avventura nuova delle parache oggi predominanti (neoclassicismo, arte sociale, ritorno al moderno, eccetera) e rimane fedele a un'arte decantata, di estremo e solitaria avventura».

◆ Con l'aiuto delle autorità alleate proseguono attivamente le indagini per il ritrovamento di due fascisti d'arte asportate da Firenze e da Napoli dai tedeschi. Nel primo sono tra l'altro opere del Pollaiuolo (la *Falce di Ercole*), del Bronzino (*Utile deposita*), di Lorenzo di Credi, Guido Reni e Salvatore Rosa. Del gruppo modenese, curato a bordo di un automezzo della divisione Goering scomparso misteriosamente, lungo il tragitto verso il nord, fanno parte bruciati provenienti da Pompei e da Brindisi, pezzi di orficeria raccolti pure a Pompei e quadri importanti di Tiziano (la *Leda e il cigno*), di Filippo Lippi (*L'Annunciazione*), di Donatello (*Il Bambino da donna del volo*), di Palma il Vecchio (*Una conversazione*), del Lippi (una *Madonna*). E note come il governo italiano abbia rivendicato il diritto di riavere di 10 opere d'arte moderne eventualmente portate per colpa di tedeschi, sul patrimonio artistico italiano conservato nelle pinacoteche della Germania.

Krendal

CONCESSIONARIA: CO. DE RA
Milano - via Eila 12 - telefono 494 902

◆ La presenza delle opere commesse che sono state asportate a Firenze alcune preziose tele firmate da grandi artisti francesi: Dorez, Paul Cézanne, Alfredo Sisley, Renoir, Manet, Vincent van Gogh, per un complessivo di circa 200 opere di 170. Questi preziosi dipinti italiani ed a un collezionista fiorentino da Herman Goering, ed ebbe in cambio dipinti italiani del tipo al suo acquisto in questa città da un suo emissario. In tal modo il collezionista tedesco di opere d'arte pagava i suoi acquisti con altre opere materialmente rubate.

◆ L'Inno successo ha incontrato la seconda Mostra d'Arte a Val Marchioro organizzata sotto gli auspici del locale C.I.N. e comprendente un'antologica di opere, tra quadri e sculture, di artisti nativi della vallata o ivi residenti.

◆ La «Famiglia Meneghina», iniziando la propria attività culturale in clima di libertà ha promosso la Mostra degli artisti lombardi. Il regolamento dell'esposizione, diffuso in questi giorni, precisa che tutti gli artisti lombardi o comunque operanti da un ventennio in Lombardia sono invitati a partecipare a questa rassegna d'arte regionale, che dimostra la rinata scossa d'arte regionale, che dimostra la rinata solidarietà di classe fra gli artisti e la ripresa in arte del fervore creativo. L'esposizione avrà luogo in ottobre nelle sale della «Famiglia Meneghina» in palazzo Turati.

Economia e Finanza

◆ Il cambio dei biglietti della banca d'Italia e di quelli di Stato non avrà luogo prima del prossimo novembre e verrà a rotolare allo stato circa 10 miliardi. Viene smentito che l'arrivo del cambio dei biglietti venga operata una riduzione del 10 per cento del loro valore.

◆ Dagli Stati Uniti si annuncia che la produzione di gomma sintetica è stata nel 1971 di 75.000 tonnellate, e crescerà nel 1972 di un milione di tonnellate. Anche le cifre sono superiori al fabbisogno normale industriale di gomma degli U.S.A. Il fabbisogno di complessivamente 10 per cento per tre anni volumetrici è calcolato in 6 milioni di tonnellate.

◆ L'industria laniera prevede per la fine dell'anno di poter destinare agli usi civili il 50% dei tessuti fabbricati.

◆ Secondo dichiarazioni ufficiali da Washington l'Italia riceverà entro il mese di novembre in base alla legge di aiuto e sovvenzioni per un valore di 100 milioni di dollari.

◆ L'industria carbonifera francese si trova in difficoltà data la scarsezza di miniere, tanto che la produzione attuale è circa il 70% di quella potenziale. Il governo francese quindi non potendo bene tedesco pensa di far lavorare nelle miniere alcune prigionieri tedeschi, oltre che milioni di prigionieri verrebbero invece utilizzati



FE E CHETI

TAPPETI E TESSUTI D'ARTE · ARREDAMENTI

MILANO · VIA MANZONI, 23 · TELEF. 88581

per i lavori di ricostruzione, seguita per il rifacimento di strade e di ponti e per la rimozione delle mine.

► Fra le decisioni più importanti prese dal consiglio dei ministri italiani del 14 luglio citiamo la liquidazione dei beni sequestrati appartenenti a fascisti viene affidata all'amministrazione finanziaria e non più alla quarta sezione dell'alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, sezione che viene soppressa; proroga di 6 anni al termine per la protezione delle opere di incenso, soppressione dei dazi di esportazione e abolizione del diritto di licenza sulle merci di esportazione; abolizione del libro di testo unico per le scuole elementari.

► Il cambio fiduciario fra cetonia circolazione e rublo è stato fissato a 1,50 come per rublo.

► Per il conferimento agli ammassi del nuovo fascio il ministero dell'Alimentazione intende procedere largamente rafforzando gli organi di vigilanza e di controllo in modo da permettere loro un'azione diretta di repressione, tolto del grano presso il produttore, e aumentando il riccio delle sanzioni. Al contario alla decenza campagna su una produzione accertata in 26 milioni di quintali non sono stati consegnati 212 ossia il 40%, ma in realtà la percentuale si aggira sul 50% poiché la produzione fu di circa 4 milioni di quintali maggiore di quella accertata. Inoltre parte per lavaggio i contadini a conferire i cereali all'ammasso è stato deciso di distribuire loro all'atto del conferimento buoni per l'acquisto di contante a prezzo calcolato. Dati i più elevati costi produttivi dell'Italia meridionale ed insulare, i quantitativi di buoni consegnati contro ogni quintale di cereali sarà in diverse regioni più elevato che nell'Italia settentrionale.

► I conferimenti di olio agli ammassi hanno raggiunto i 2.500 quintali, di cui la sola provincia di Bari ha fornito il 20% di 442.000.

► Prossimamente verranno immessi al consumo dagli 80 ai 100 milioni di chilogrammi di tessuti, ossia, calcolando in media tre metri di tessuti al chilo, dai 240 ai 300 milioni di metri costanti per lo più da manifatture di rayon. Il quantitativo di tessuti di lana e di cotone allacciato non supererebbe invece il milione di chilogrammi. Le trattative sono state concluse sotto la direzione del ministro Giuseppe, per dichiarare il proprio allo sbocco ha voluto riavere al Governo dei 10 ai 15 milioni di chilogrammi di tessuti, da lasciare sul mercato non appena si produrrà maggiore di incasso o di rialzo dei prezzi. Anche per l'export e per il caso si prospetta lo sbocco.

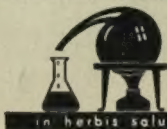
► L'industria cinematografica italiana verrà riorganizzata su questi basi: libertà di produzione, smetta abolizione di licenze speciali;

LABER

QUESTA NUOVA LOZIONE

a base di oli essenziali, succhi di erbe e radici dell'alta montagna, contiene quanto occorre per la perfetta igiene della testa. Se voi soffrite di calvizie prodotta da microorganismi, se avete forfora, prurito, puntole, il Lober è il rimedio che vi occorre e che vi darà risultati positivi.

Se cercate una lozione efficace non dimenticate questo nome. Lober, lozione scientifica, cura e ammorbidisce i capelli, li rende lucidi e mantiene in modo speciale la pettinatura.



Il Lober è prodotto nei laboratori della Lavanda Coldinave e si vende in tutte le profumerie e grandi magazzini
A. NIGGI & C. - IMPERIA

abolizione della censura preventiva; abolizione dei privilegi di programmazione a favore delle pellicole nazionali; rimborso, per la durata di 4 anni, del 15% dell'investito lorde degli incassi delle sale a favore del produttore di pellicole nazionali; abolizione del monopolio pellicole estere e della tassa di doppiaggio.

► Sono stati ora approvati anche dal governo perenni i progetti per la costruzione di un nuovo ferroviario Napoli-Roma e di un altro Napoli-Anagnino (fraseva perenne). Con la linea si avrà finalmente un collegamento ferroviario diretto fra Teheran e Roma ossia la Persia e il Mediterraneo.

► I D.L.L. 18-19-20 pubblicato sulla G. U. del 20-21-22, valido ora dal 29 maggio per la provincia di Milano stabilisce che il termine di 30 giorni di approvazione del bilancio delle società per azioni, da accreditarsi per azioni, di responsabilità limitata e cooperative può essere prorogato una o più volte per impossibilità di composizione dovuta a circostanze dipendenti dallo stato di guerra; però al posto del bilancio deve essere compilata e depositata in tribunale una situazione contabile e provvisoria. Per l'Italia settentrionale il decreto sopracitato può riguardare i bilanci relativi agli esercizi sociali chiusi a fine marzo, a fine giugno e da chiudersi a fine settembre.

► I privati italiani in possesso dei biglietti di banca d'assai dovranno effettuare il deposito alla banca d'Italia dei biglietti emessi nel 1930 o anteriormente e denunciare quelli emessi nel 1931.

► Da recenti statistiche risultano i seguenti danni provocati dalla guerra all'Italia meridionale ed insulare e alle province del Lazio, del Friuli e degli Abruzzi: 642 milioni di vit. 15 milioni di piante di ulivo, 14 milioni di altre piante fruttifere distrutte; 264 milioni di viti, 1 milione di piante di ulivo, 14 milioni di piante fruttifere danneggiate.

► Le F. R. comuniste minori del sole di distruzione subite dalla rete ferroviaria italiana. Il 30% dei binari (tra chilometri on azzero e andata ritorno), il 20% dei ponti in muratura (asse su 2400) è stato distrutto, il 30% dei ponti in ferro (asse su 1.700) è stato danneggiato, il 20% delle locomotive è stato distrutto o usurato, e una parte delle 1.500 rimorchi deve essere riparato, il 10% dei locomotori (tra 1 e 200) e solo il 20% delle automobili (tra 1 e 200) sono state salvate; il parco di vetture si è ridotto al 30% compreso quello uscente e da demolire (tra 1 e 200) e quello dei carri merci al 10% (tra 1 e 200). Anche le linee telefoniche e quelle telegrafiche hanno subito danni materiali. Su 1.500 chilometri delle prime e delle seconde linee andati distrutti rispettivamente il 25% e il 30%.

(continua a pag. XI)

Der la salute

OLABELLA

AMARO "1918"

Segnani

CRAVATTE

Aurora

MILANO

Via Giovannino de Grassi 17
Telefoni: 82057 - 87323 - 64269

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 7

2 SETTEMBRE 1935



I SOVRANI D'INGHILTERRA ESCONO IN BERLINA REALE DA BUCKINGHAM PALACE PER RECARSI A INAUGURARE ALLA CAMERA DEI PARI LA NUOVA LEGISLATURA.

L'ESTREMO ORIENTE - L'ASSETTAMENTO EUROPEO I PROBLEMI ITALIANI - L'INIZIO DELLA PACE.

L'e ultime scene della grande tragedia si svolgono in Estremo Oriente con lento ritmo sacrale. L'ordine di cessazione delle ostilità è stato portato a volo dai principi della Casa Imperiale alle truppe giapponesi accampate sulle isole e sul continente. E le truppe, col generale in testa, gettano le armi e s'arrendono come tutte le truppe dei paesi sconfitti. Da Tokio la radio annuncia la conversione del popolo: e non riusciamo a convincerci di essere stati sconfitti. Ormai tutto per noi è oscuro e senza scopo. Non abbiamo più forza per iniziare un'altra giornata. E descrive il karakiri di migliaia di patrioti sulle porte del palazzo imperiale. Ma la grande flotta anglo-americana è ormai entrata nelle acque giapponesi e le truppe alleate sono entrate a Tokio, a Yokohama ed hanno preso fermo possesso della base navale di Yokosuka. Ora agli eserciti d'occupazione il Giappone apparirà, sotto l'inutile mascherata mitico-eroica, ove s'annidano ancora le residue forze di resistenza e di rivalsa, come tutte le nazioni fasciste; un popolo tradito e condotto alla rovina dall'illusione imperialistica, ispirata e sostenuta dagli interessi capitalistici, alleati al tradizionalismo reazionario; un paese di oligarchici privilegiati, di soldati mercenari ed avventurieri, di mediocri profittatori, di burocrazia corrotta e d'una vasta massa di oppressi e di sfruttati, condotti ad uccidere e a morire in nome dell'ideale.

Sul continente liberato già si annunciano intanto i fenomeni di assettamento ed è più evidente che mai la tensione tra i residui degli antichi regimi e le nuove situazioni, tra gli interessi del passato e le rinnovate energie. Notevole è però che tale tensione riesce ad essere trattenuta in limiti tali da non provocare rotture. I colloqui del ministro cinese Dottor Soong a Mosca ed a Washington intessono abilmente la trama della struttura di resistenza, dei compromessi fondati sulla necessità di coordinare le due conquiste preziose del mondo nuovo: la volontà di pace e la costruzione di un umano e saldo ordine democratico. Così il governo di Ciungking riconosce l'indipendenza della Mongolia esterna, mentre assicura il libero regime della Manciuria e della Corea che le truppe sovietiche stanno ripulendo dai governi fantocci asserviti al Giappone. Trattiene intanto le proprie truppe ai confini della concessione inglese di Hong-kong, consente l'entrata di eserciti coloniali francesi nell'Indocina, si dispone a trattare diplomaticamente, sulla base della Carta Atlantica, la situazione politica generale dell'Estremo Oriente, mentre si garantisce gli appoggi finanziari per l'opera grandiosa di ricostruzione e di rinascita. Soprattutto il trattato d'amicizia cino-sovietico facilita l'accordo tra il governo di Gang-Kai-Shek e le forze comuniste della guerriglia. L'entrata senza incidenti delle truppe regolari in Nanchino e l'accettazione da parte del governo politico comunista Mao Tse-Tung dell'invito a trattative col governo ufficiale fanno pensare superato il pericolo di una guerra civile e prevedere che situazioni, come quella di Shanghai, occupata da cinquantamila lavoratori comunisti, abbia a risolversi in accordi fecondi di collaborazione tra tutte le forze della resistenza.

Movimenti d'assetamento e d'equilibrio sono del resto in atto ovunque: processo lento e difficile, che incontra naturali resistenze, che subisce arresti, provoca errori, ma che tuttavia riprende e si diffonde. Il governo degli Stati Uniti ha abrogato, conforme alle promesse fat-

te al Congresso, la legge affitti e prestiti, il che ha sollevato larghe inquietudini, specialmente in Inghilterra, ove si è fatto interpretare lo stesso Premier Attlee, ma già sono in corso trattative per una ripresa immediata delle forniture sotto forma di vendite a prestito. Si tratta comunque dei primi accenni di un ritorno a forme normali di rapporti economici. Pare da Washington giunge l'annuncio che i numerosi colloqui tra il presidente Truman e il generale De Gaulle si sono chiusi col riconoscimento di una perfetta armonia tra i due governi, e che riguarda i problemi della ricostruzione. Certo gli accordi intervenuti si riferiscono non solo ai problemi interni francesi, ma alle questioni sollevate dall'occupazione militare americana delle terre del Nord-Africa e dai nuovi interessi ivi insorgenti, alla tensione tra il nuovo nazionalismo arabo e il tradizionale predominio francese nell'Indocina liberata e viva di fermenti.

Anche la liquidazione della neutralità fascista va lentamente procedendo. In Argentina la pressione statunitense si accentua, mentre il governo di Farrell entra in crisi. La Spagna assiste a un orientarsi, per ora ancora estraneo, delle sue forze politiche. Franco, sciogliendo sempre più senza rompere — i propri rapporti con il nazionalismo populista della Falange, tendente ad appoggiarsi ai ceti militari e conservatori, minacciato già dalla concorrenza dei monarchici di Don Juan di Borbone, disposti ad un regime di semicostituzionalità formale. Al di là dell'Oceano, d'altra parte, i superstiti delle Cortes repubblicane spagnole hanno eletto un nuovo Presidente, e si sta ricostruendo un nuovo governo repubblicano. I primi fanno conto della schizofrenia di un popolo provato da una durissima guerra civile e da un lungo periodo di miseria e della intenzione espresa dai governi americano ed inglese, nonostante l'avversione al regime dittatoriale di Franco, di un non intervento al fine di evitare lo scoppio di un nuovo conflitto civile. Gli altri, i repubblicani, si appoggiano alle forze democratiche espresse durante la lotta, alla volontà e alla necessità di superare i chiusi malanni orizzonte della secolare politica interna spagnola, in nome di libertà, dove i problemi sociali e civili a lungo nascosti s'exprimono e si risolvono. E nessuno può pensare che il non intervento delle Grandi Potenze significhi il non interessamento attivo all'instaurazione, anche nella penisola iberica, di un ordine di libertà democratica che ridia pace interna, sviluppo economico e culturale ed esterna attività politica alla terza nazione latina.

Più viva è la tensione nei paesi liberati, ove non sono in gioco direzioni astratte politiche e compagni artificiosi di partiti e di governi, ma le energie interne della liberazione e le masse che esse hanno sollevato. Nei Balcani il fenomeno si presenta più grave. Benché il nuovo governo bulgaro cerchi in Grecia di quietare l'agitazione sollevata nei partiti di sinistra dal suo procedere reazionario, col la concessione di larghe amnistie, l'Elas ritiene che sia nulla muti al regime di oppressione instaurato sotto la protezione delle forze straniere e che la presenza di osservatori non garantisca per nulla la libertà e la sincerità delle prossime elezioni. Il governo bulgaro, d'altra parte, per consiglio della Commissione Alleata di controllo in cui il rappresentante sovietico ha posizione predominante, ha ceduto alle insistenze dell'Inghilterra e degli Stati Uniti e ha rimesso dato sine die le elezioni, cui mancava, secondo il parere di quelli, la garanzia di un libero svolgimento. Anche qui è evidente la collaborazione stretta degli Alleati, cui faceva appello un recente telegramma di Stalin al presidente Truman, e la sua capacità di superare situazioni gravi a vantaggio della ricostruzione democratica di Europa.

La situazione italiana non ha subito negli ultimi giorni modificazioni degne di nota. Fin-

tosto sono da ricordare e da salutare con vivo compiacimento le parole del generale De Gaulle auspicanti un'intesa amichevole e una vasta collaborazione tra le nazioni latine. Ma la cessazione delle ostilità in Estremo Oriente, prima dei vantaggi che certamente produrrà con la disposizione di maggior tonnellaggio per gli scambi commerciali, ha prodotto un danno: il ritardo della conferenza dei ministri degli esteri delle Grandi Potenze, cui è demandata la preparazione del trattato di pace per l'Italia. Il suo stato rimane perciò immutato e s'allontana il momento dell'ammissione nel consesso delle Nazioni Unite. Quanto grave — moralmente e materialmente — sia questa piaga non è necessario ridire. È sperabile che gli Alleati, cui è manifestato lo sforzo radicale, coraggioso e sincero di tutto il Paese prima per la liberazione, poi per la ricostruzione democratica, avvertano quanto questa sia inceppata da uno stato di cose che impedisce il libero gioco della vita economica, civile e politica, che perpetua una condizione di anomalie, che crea toni di risentimento come quelli che non può che creare il riconoscimento valido secondo giustizia. Né a ciò giovano le voci circolanti sul destino futuro delle colonie, o le opinioni espresse in ambienti non responsabili sulla convenienza di un prolungamento dell'occupazione militare alleata.

Tanto più che va riconosciuto l'impegno del governo e dei partiti italiani nell'opera di pace e di organizzazione. Certo la cronaca è ricca di fatti non edificanti, i cerpi posti al funzionamento della giustizia, incertezze interessate nell'operazione, scarso senso di civismo in alcuni ceti — e spesso i meno provati dalla guerra — violenze ed arbitrii personali. Ma si tratta di fenomeni sporadici, di residui di uno stato di falsa legalità o di illegalità difficili a scomparire all'improvviso. E la stessa sensibilità con cui vengono seguiti ed avvertiti dall'opinione pubblica, le violazioni reciproche accuse dei partiti, come l'indizio di un rafforzamento e consolidarsi, pur in una situazione tanto difficile, della coscienza civile e politica. Non è dubbio che proprio per questa sarà superato il problema assai grave che ora s'affaccia, dei reduci dell'internamento o della prigionia. Problema che non è solo di assistenza; è problema di comprensione reciproca tra i figli di una stessa terra che, separati, hanno subito diversi destini, tutti ugualmente dolorosi, problema di reciproca educazione e collaborazione politica di fronte alla realtà dura, ma schietta e sgombra d'ogni inganno. L'educazione politica non si compie se non nella vita politica. Perciò a togliere i residui del fascismo — che fu irresponsabilità politica, assenza di coscienza civile, dominio del privilegio e dell'arbitrio — a realizzare uno spirito concretamente democratico, dove l'opinione e la volontà di tutti concorrano alla risurrezione del Paese, sembra necessario affrettare i tempi per l'elezione della Costituente e per il suo libero esercizio di potere. Una nazione è come una persona: solo quando affronta la responsabilità della propria vita può esprimere da sé le energie d'attività e d'equilibrio ad essa necessarie.

La via è per tutti dura e difficile, ma nulla è più pericoloso ed inutile che accrescere a parole le difficoltà, fare dello scetticismo o del pessimismo di maniera, insistere su aspetti contingenti, non rendersi conto delle energie positive. Coloro che hanno combattuto per la liberazione sanno bene valutare la gravità dei problemi, ma conoscono la freschezza delle forze che si sono destinate ed hanno fiducia non nella genialità di un singolo o di una sparuta classe dirigente, ma nella coscienza e nell'opera di tutto un popolo che crea a se stesso, democraticamente, la propria vita politica.



La famiglia reale risponde alle acclamazioni della folla accorsa d'avanti a Buckingham Palace all'annuncio della resa del Giappone.

LONDRA FESTEGGIA LA VITTORIA



Una visione della spettacolosa folla ammassata davanti al palazzo reale. Molte altre migliaia di persone attendono nelle vie adiacenti il loro turno per sfilare davanti ai Sovrani, simbolo degli sforzi delle popolazioni dell'impero britannico per conseguire la vittoria.



Appollaiati sui gradini del monumento alla Regina Vittoria, la folla invasa i Sovrani.



Soldati americani si arrampicano sui semafori per poter vedere il passaggio del corteo reale.



Il corteo esce dal palazzo reale per recarsi alla sede del Parlamento. All'inaugurazione della nuova legislatura, che ha avuto particolare solennità avendo coinciso con la capitolazione del Giappone, il Re ha annunciato vaste riforme sociali.

Lettera da Trieste

TRIESTE AI TRIESTINI?

«Trieste ai triestini» è una formula che, risvegliata contro ogni legittima storia il problema politico di Trieste, sta facendo in questi giorni molta fortuna dentro e fuori i confini della Venezia Giulia. È una formula che tenta d'appoggiarsi da una parte al passato triestino, dall'altra ai nuovi principi democratici dell'autodeterminazione dei popoli. Per i triestini stessi la formula ha il vantaggio d'un sistema complessivo, che dovrebbe tagliare ad radici tutte le controversie, e vuol dire il fusing in quell'epistola vanto, che è al fondo di stati d'animo diffusi, in epoche tormentose e disorientate come la nostra, e irresponsabili di fronte alla storia. Per i non triestini, specialmente per coloro che hanno delle mire imperialistiche, o confessionali, sulla città-europa dell'Adriatico, la formula si presenta a un giro quanto mai facile di «mutar le carte in tavola»: col pretesto di proteggere e salvaguardare l'autonomia alla città, la si associa ai propri interessi e alla propria boria di potenza. Per tutti questi motivi la formula è molto pericolosa e va retta e analizzata nella sua vera essenza. Se vogliamo individuare il nucleo di un organismo di natura socio-politica, quale sarebbe una città, una regione, un paese, dobbiamo riconoscere quel filo che lega il suo passato al suo presente e questo in qualche modo prolunga nell'istituzione del suo avvenire, cioè, in altre parole, dobbiamo scoprire la sua continuità storica.

Ora, nella continuità storica di Trieste, l'autonomia ha avuto in realtà una parte importante. Nella sua storia difficile di città di confine e di porta d'innanzi, Trieste ha dovuto difendersi da sola contro i vari tentativi di mutare il suo carattere di città italiana e nello stesso tempo ha dovuto salvaguardare e dare incremento al suo sviluppo economico. Bisogna dire che in questo suo destino contrastante questa volta Trieste è stata abilitata. Per un lunghissimo periodo essa ha saputo stringersi alle sue tradizioni municipali, per non essere nazionale e disprezzata. Prima col conservatorismo dei suoi patrizi, più tardi con l'affermazione autonomistica dei suoi reggieri comunali essa è riuscita a vantarli i due pericoli più gravi che da parti opposte la minacciavano: il centralismo dell'impero austro-ungarico e la dispersione cosmopolita per causa dei cittadini italiani, che in poco tempo avevano fatto salire vorticosamente il numero dei suoi abitanti.

Gelosia della propria nazionalità ed avidità di allargare i propri interessi, fedeltà delle tendenze in contrasto, tutte le volte che l'una o l'altra si spingevano sull'orlo d'un equilibrio fatale, essa ha reagito: reggiori contro ogni cieco nazionalismo e reggiori contro ogni utilitarismo esclusivo. In questo Trieste ha dimostrato la sua vitalità veramente organica e ha compiuto, istintivamente e insieme coscientemente, la funzione che le riservava la sua stessa storia: funzione assimilatrice, di regimatore di civiltà. Trieste è rimasta italiana ed ha mantenuto il suo rango di grande porto mediterraneo, e così ha sfidato tanto il pessimismo sentimentale quanto di coloro che, pur di mantenere l'italiana, l'avrebbero lasciata ridursi a un povero villaggio di pescatori, quanto il materialismo acido di quelli che, pur di vederla prospera, l'avrebbero consegnata al disavolo.

Ma è proprio questa funzione, a cui Trieste non è venuta mai meno, che fa nascere i suoi limiti di città isolata e la fa partecipe d'un complesso organico mo-

to più ampio, che si muove sullo stesso districcio e con la stessa finalità. Che cosa sono state, in fondo, attraverso i secoli, Pisa, Genova e Venezia? Città marinare che hanno allargato nel mondo la loro scienza e la civiltà italiana. Trieste, in epoca più moderna, con minor splendore e vastità, ma con ugual fervore e abilità, ha adempiuto alla stessa funzione. Le sue società di navigazione, la sua linea d'interessi commerciali hanno creato nell'Oceano, e più tardi nell'Atlantico, una solida rete di valori che affermavano, sia pure sotto bandiera austriaca, lingua, costumi, civiltà italiana. La storia di Trieste è stata, concretamente e idealmente ancora prima che politicamente, storia d'Italia. Gli stessi triestini, capitani, commercianti, uomini d'affari, e non parlo degli intellettuali e uomini di cultura, anche quando si professavano fedeli sudditi dell'impero austro-ungarico, ci tenevano a considerarsi nazionalmente italiani, e parlavano e scrivevano le loro lettere e le loro memorie in italiano.

Non dobbiamo dimenticare che la storia politico-militare d'Italia è di formazione recente, non risale a molto più in là d'un secolo, che Venezia, pur e, è venuta a far parte dello stato italiano nel 1866, e che la storia politica si è conclusa con la guerra del 1915-1918, che fu l'ultima guerra del Risorgimento.

Ora Trieste, anche in questa linea storica, ha compiuto il disegno dell'unità d'Italia, seguendo il destino delle altre regioni e città italiane, e non perché la sua unione allo stato italiano è giunta per ultima, essa è stata meno italiana delle altre empori.

Però, quando si dice «Trieste ai triestini» è legittimo intendere che Trieste è legata alle tradizioni gloriose del suo sviluppo e all'irresponsabilità dei suoi cittadini, ma non è meno che dire a Venezia o a Venezia, ma non è legittimo né onesto intendere che Trieste è fondamentalmente staccata da ogni complesso nazionale-politico più vasto e che, appartenendo a se stessa, può darsi a sé il suo futuro, come nel passato era stata dell'Ungheria, o, ieri dell'Italia, così domani potrebbe essere della Jugoslavia e d'un altro stato, indifferentemente, purché fossero salvaguardati i suoi interessi materiali.

No, nell'Europa rovinata, stremata, impoverita, nell'Europa che avrà una ben lunga, faticosa opera da compiere, prima di rimettersi a «vivere» (altre che a prosperare), Trieste non può se non riattaccarsi saldamente alla sua continuità storica. E se fu disgraziata, nel senso che la sua recente unione politica all'Italia coincise con un periodo revisione della storia d'Italia, non per questo essa deve rinnegare la propria funzione o il proprio passato, che sono idealmente e concretamente italiani.

GIANNI STUPARICH

Lettera da Roma

UNA CAPITALE IN ATTESA

La polemica psicologicamente e politicamente erronea — ma giustificata, sotto, da fondati motivi e contrasti economici — tra nord e sud d'Italia, ha i suoi controcapi nella Roma d'oggi e più ne avrà in quella dell'avvenire. Il defunto regime volle gigantizzare la prima città italiana, farne la capitale d'un impero. Ma l'impero era di crisi, e crollò con grande fragore; e adesso, mentre il polverone dell'immenso disastro si va lentamente depositando, la capitale mostra vesti disordinate e sporche, ha un'anima esterrefatta e fatisca. Sembra una città isolata dal resto del mondo, campata la sera, che aspetta da non si sa quale miracolo di poter tornare, e non al vecchio posto benedetto di cui era repleta, perlomeno a una normale vita terrestre.

Ecco, proprio questa è l'impressione che da Roma, nei suoi tutti i suoi cittadini, a chi si torna dopo una lunga assenza, come a chi non se ne è mai allontanato: una città che aspetta. L'impressione è provocata soprattutto dal perdurare della scarsità di comunicazioni che la collega al mondo col resto del paese: ma ha anche motivi più alti e indefinibili. Il fascismo, avanzando nella capitale: tutto il comando e tutti gli interessi, ha ugualmente danneggiato l'iniziativa sentimentale quanto il vago ma fatale impulso modernizzatore e riscattatore del meridione. Ne è nata una metropoli senza giuste proporzioni, elevata da quartieri di anonima architettura, i quali, da una parte, sembravano volersi arrampicare sino ai colli dei Castelli e dall'altra nell'Agro e dall'altre, col complesso edificio monumentale della mancata Esposizione, buttarsi al mare.

Sino a qualche anno fa rimaneva di facile e occasionale, straripava d'una ociosa popolazione, allagata e spandevola, nazionale e forestiera, qui condotta da tutte le parti d'Italia e del mondo con ogni mezzo di trasporto per ragioni soprattutto propagandistiche e turistiche. Adesso la sua popolazione, cresciuta di quasi un milione di persone con le distruzioni subite da altre città, è stabile ma quasi tutta senza danaro e la vita costa enormemente più cara che nel resto del paese. La miseria, e non solo quella materiale, trapela in ogni parte. I palazzi, così nei rialzi popolari che nei lungotevere, nel centro e nei quartieri alti, s'edificano e stanno nella sua grandiosa e geografica cornice antica e moderna, la città compiuta esprime d'una vita di transizione che chiedendosi quale sarà il futuro e non sapeva che risposta dare. La politica tra nord e sud presto e tardi si concretizzerà in una lotta per le autonomie

amministrative, industriali e agricole delle varie regioni: nella riforma che si profila quale sarà la sorte della capitale?

Roma ha poche industrie e non è il caso di pensare, per ora almeno, a farne nascere delle altre. Le bonifiche che la circondano han bisogno per tre quarti d'essere rifondate. La politica, con le sue lotte, non può che essere la politica di cui la città ha bisogno per far vivere una parte della città, ma il commercio italiano e col resto d'Italia non potrà certo fornire da solo a Roma, in prevalenza di tasse locali, i mezzi per continuare a mantenere i suoi, le spese più saggio, il piano che il fascismo l'aveva abituata, Bene o male, la maggior parte degli abili e malagloriosi, requisiti come sono dagli Alleati, fanno da vivere, con la loro ridotta organizzazione e con i mille traffici della borsa nera, a una incontrollabile aliquota della popolazione: ma i militari stanno a poco a poco rimpiantando e anche questa intesa vitalità parziale la verba morit.

Salvo il prodursi d'una rinascita e d'un sostanziale lavoro sociale, tutto il Lazio, Roma è dunque destinata a vivere ancora per un pezzo alle spalle del resto della Nazione. Unica sua grande risorsa, avvenire, come per alcune altre città italiane quali Firenze e Venezia, il turismo. Ma è possibile contare su una munitissima affluenza di forestieri, tale da consentire di tornare a buon diritto a vantarsi d'essere davvero la capitale del mondo? Il turismo, a Roma, ha avuto in passato al suo vertice quello religioso, quello artistico e quello mondano; il primo non ne verrà certamente mai meno; tuttavia il folto dei pellegrini, anche se torneranno presto ad affluire in San Pietro e nelle altre basiliche, non saranno mai così ferventi come nell'epoca dei pellegrinaggi di sé tutta la spropositata metropoli. Quanto al turismo artistico, l'avvenire in questo campo è realmente sulle ginocchia di Giove. La gente che viaggia per vedere opere d'arte diventa sempre meno numerosa. Non come dell'altro tempo, quando non sono quelle le accademie straniere quelle che possono ridare vita artistica a Roma. L'arte italiana, perlomeno la pittura, in questi ultimi anni si era imposta ai mercati mondiali ma chi può dire che il gran mercato del valore, il calendario degli ingegni, non tornerà ad essere, come nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, di nuovo Parigi?

Il turismo mondano, quello delle cosiddette «celebrità straniere» gravitante attorno alle ambasciate e alle legazioni e radicato in grandi ville private e negli alberghi di lusso, sarà forse il primo a riprendere quota. Essi, però, a Roma ha sempre costituito una parte, piuttosto limitata e tutt'al più di cortesia, ma, fuorché per un certo numero di ricchi, camerieri e maggiordomi. Comunque, benché in questo momento esso rimanga un momento e oltre delle muraie di venti alberghi per militari, Roma non è mai stata, come invece Parigi, Berlino, Londra, Budapest, Vienna, Barcellona, New York o via dicendo, una città di liberi spazi, ovvero di sfoghi ufficialmente liberali. A ciò ha sempre fatto ostacolo la presenza in ogni parte della città di Pietro. E coloro che analizzano a una «modernizzazione» della capitale anche in questo senso, non temono certo dell'autorevole parola che la Santa Sede non mancherà di far sentire su questo problema.

Che cosa resta, dunque, a Roma, per venire incontro alle esigenze d'un nuovo turismo internazionale? Le restano i convegni politici e scientifici, le gare sportive, la musica, e un'infinità di iniziative varie da studiare di volta in volta. Tutto ciò è collegato con la sorte che avranno, a suo tempo, e cioè quando saranno liberi dalle truppe, gli edifici costruiti per l'E. 42.



A Roma, anche nel centro della città, esistono nei marciapiedi ragazzi nudi e concitati.

FLAVIO SEGHEZZI

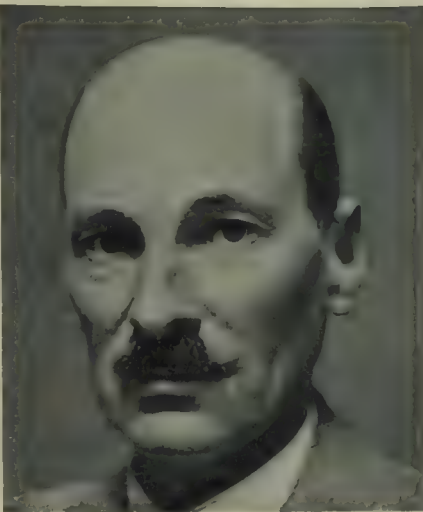
In una delle prime notti che seguirono la conclusione della guerra in Europa ci trovavamo a un bancone di tipografia a sfaticare la messa in pagina di un quotidiano. Era con noi un vecchio giornalista, appassionato del « giallo », il quale a vedere il primo bozzone non poté trattenersi dal dire: « Non c'è nulla di interessante ». Al che uno di noi, più vicino alla vita politica e meno affetto dalle lusinghe del mestiere, non poté trattenersi dal replicare, piuttosto ironicamente: « Non possiamo mica far fare un'altra guerra per darti un giornale interessante! ».

Vi diamo l'aneddoto per quello che vale, ma in questo momento a noi pare si adatti singolarmente a introdurre a parlare del maggiore Clement Attlee. Primo Ministro d'Inghilterra, uno dei tre uomini sui quali in questo momento incombono le maggiori responsabilità storiche.

Non si può dire, infatti, che la sua biografia abbondi di spunti vivaci, a doverne fare il ritratto ne riuscirebbe un quadro su un persistente tono grigio. Tutto questo dà una certa insoddisfazione non soltanto agli amanti del pittoresco, in quanto il frastuono delle grancasse propagandistiche ufficiali ha indotto un po' tutti a stabilire una specie di equazione tra il romanzesco e la genialità, tra il disordine e l'intelligenza.

Poi, spesso, l'equazione non resiste alla prova dei fatti e più di una volta, i popoli hanno avuto da lacrimare a cagione delle mirabolanti abilità degli uomini che si erano scelti per capi. Gli esempi sono tanto recenti e umilianti che è meglio non insistervi. Soltanto che nella serie e riflessiva Inghilterra il passaggio da un Winston Churchill, personalità vivace e che non rifugge da un certo gusto per l'istrionismo a freddo (il grosso sigaro, l'eterno sorriso e lo stesso malizioso culto per le uniformi) a un Clement Attlee, che pare insista quasi polemicamente contro le sole possibilità della posa o dell'amore nel gesto, ha per i più un'aria di brusco, e, diciamo pure, di sconcertante.

I laburisti inglesi potrebbero però dire a questo punto che essi l'hanno voluto proprio per le sue doti intime e concrete e non per gli appigli esteriori a una popolarità grossolana e a lungo andare pericolosa. E a modo loro avrebbero ragione. Poiché per le masse lavoratrici inglesi Attlee ha avuto pregi che l'hanno imposto, e poco conta se questi elementi non si prestano allo sfarfallio pubblicitario. Sarebbe sciocco insistere sulla sua modestia, sulla semplicità delle sue maniere, sul suo corretto contegno di gentleman all'antica, perché è chiaro che queste qualità sono condivise, per rimanere all'Inghilterra, da milioni di suoi connazionali. E naturalmente non bastano per diventare primi ministri. Vi è dunque un qualcosa di più intimo e di più profondo, di più squisitamente e schiettamente personale in Attlee, e ciò non può non consistere in una straordinaria serietà di



ATLEE

preparazione e di intenti, in una abilità non comune di intendere le cose veramente importanti e, infine, in una duttilità di modi e di atteggiamenti nei rapporti politici ed umani.

Queste sono le doti che intendente seria e pacata come l'inglese, la quale invece ha diffidenza verso tutte le gratuite esuberanze di temperamento. Per gli inglesi, caratteri come questo hanno un fascino particolare che fa senz'altro presa sulle menti, quando, con tutta semplicità, non sventano addirittura al cuore. Si aggiunga che il sessantaduenne Attlee offre ai propri com-

patriotti, cosa che lassù non guasta, le garanzie di una tradizionale rispettabilità. Ma soprattutto egli, agli occhi della maggioranza del corpo elettorale, ha impersonato il tipo che essa sente istintivamente necessario per effettuare il trapasso ad una nuova classe politica, per orientare il paese verso un costume politico effettivamente democratico.

Questo è il punto. Si guardi alla traiettoria umana di Attlee. Apparentemente ad agitata famiglia borghese conclude gli studi universitari ad Oxford, secondo le esigenze di una rigida tradizione e viene av-

viato alla carriera di avvocato. Ma egli si appassiona agli studi economici, e per questo entra alla *London School of Economics*, ove avrà modo di vivere a contatto con i più brillanti interpreti del moderno pensiero economico inglese. Gli studi di economia lo mettono in contatto con la *Fabian Society*, istituzione di prete stampo inglese per lo studio di soluzioni politico-sociali a carattere gradualistico. È rapido per Attlee il passaggio alla politica militante e all'azione concreta in questo settore. Pur continuando ad occuparsi degli studi economici alla *London School*, Attlee trasforma le proprie abitudini e la propria vita. Abbandona il lussuoso studio legale e si trasferisce in uno dei quartieri più popolari di Londra, in Limehouse, e per essere più vicino alla vita delle classi lavoratrici, esercita il mestiere manuale. Entra così nel modo più attivo nell'ingragnaggio sindacale politico e assistenziale del partito laburista.

Nel frattempo si scatena la bufera della prima guerra mondiale. Attlee è uomo sincero e conseguente. Egli aveva aderito senza riserve al partito laburista e ne aveva quindi sposato in blocco i generosi ottimismo principi fondamentali, tra i quali non poteva mancare quello pacifista e internazionalista. Ma per i nuovi inglesi, anche non laburisti, il pacifismo aveva un aspetto più profondo e più intimo di un generico caposaldo politico, in quanto la riunisce alla guerra si intrecciava e si sostanzava nel messaggio cristiano vissuto e assimilato attraverso l'intima esperienza protestante. Perciò alle scappie dell'obbedienza alle sue idee e al suo sentimento religioso, e consciamente o no, ma poi non poté chinare gli occhi a ciò che anche quella volta fu il nucleo civile esatto e definito del conflitto, e una volta arrivato a vederne quell'aspetto non doveva non accettare l'imperativo, che da esso derivava, di partecipare alla lotta per la difesa delle stesse sue idee di libertà e civiltà. E come prima era avvenuto alla guerra, una volta superato l'ultimo scarpello umanitario, vi entrerà con tutta la serietà e la coscientissima che gli sono proprie.

Rivelò subito capacità non meno che alla fine della guerra poteva considerarsi con il grado di maggiore, e la cosa è importante se si pensa all'immane e dispietato che tutti gli stati maggiori tradizionali nutrono nei confronti dei politici, tanto più quando questi vengono dalla sinistra e dall'opposizione. Durante il conflitto Attlee partecipò alla sfortunata impresa di Gallipoli e venne ferito in Macedonia, ma l'armistizio lo trovò sul fronte francese. La pace lo riportò al suo posto di combattimento nella vita politica.

Emerse, intanto, tra i dirigenti del partito laburista; quando il partito vinse alle elezioni del 1924, conquistando insieme ai liberali il ministero. Attlee ebbe un sottosegretario. E quando il Governo si accinse, nel 1927, all'ingrato compito di studiare la delinquenza del-



Clement Attlee e una moglie sorridente soddisfatti per la strepitosa vittoria elettorale che per la prima volta ha portato al governo d'Inghilterra il partito laburista.

l'indispensabile riforma dell'India. Attlee venne scelto come uno dei commissari per la riforma dello statuto dell'India stessa. Lavoro assai arduo quello della commissione, e ad essa Attlee diede un contributo assai notevole, come tutti dovettero ammettere, amici ed avversari politici. (Tutti; meno forse lo stesso Attlee, il quale a un giornalista che recentemente lo complimentava in proposito rispose con un secco e distanziante: « yes »).

La crisi Mac Donald del 1931, originata dalle divergenze attorno alla politica più adatta per superare la grande depressione economica in atto (i laburisti avevano per la seconda volta la responsabilità del potere, dopo la vittoria elettorale del 1929), spazzò in due il partito laburista, o, ad essere più precisi, spazzò in due la dirigenza del partito: da una parte i Mac Donald, e cioè gli elementi che credevano in politica progressiva in un governo di unione nazionale per eseguire i provvedimenti adatti ad accelerare il superamento della depressione economica e le condizioni indispensabili a impedire il ritorno, e gli elementi invece, fedeli alle idee e alle esigenze di una coerente linea di partito.

Attlee fu con questi ultimi; gli altri poterono illudersi di rappresentare una linea politica originale, quella del laburismo nazionale, di aver la ragione dalla loro e di godere del favore popolare, mentre nella realtà fecero il gioco dei conservatori e nella stessa dialettica dei partiti inglesi non poterono che gradualmente slittare verso il partito conservatore. In casi come questi, dirà più tardi il conservatore Duff Cooper, il partito conservatore ha una digestione stupefacente. Al momento della scissione del partito ne divenne capo un veterano della vecchia scuola intransigente, dogmatico e pertanto con una visione per schemi rigidi della realtà, George Lansbury. Ma un incidente stradale nel quale fu ferito, presto gli togliera la possibilità di conservare una funzione tanto importante quanto gravosa. Il partito si trovò nella necessità di sostituirlo ed ebbe presente per la sostituzione l'opportunità di dare la fiducia ad un uomo che desse garanzie di non ripeterne la disastrosa esperienza del troppo accomodante Mac Donald, ma anche quella di non cadere nell'eccesso opposto, come all'incirca sarebbe accaduto con il Lansbury. La scelta cadde su Clement Attlee, allora non ancora cinquantenne.

Sono quattordici anni, quindi, che Attlee è alla testa del partito laburista, e di tempeste ne ha dovuto superare parecchie, gli scogli non sono stati pochi e nella lunga navigazione la nave del partito laburista ha subito un graduale ma deciso mutamento di rotta. La vittoria delle recenti elezioni conferma che il nocchiero ha avuto la vista buona. Intendiamoci, tuttavia. Il partito laburista è equitativamente, o, più propriamente democratico. Ciò vuol dire, se vogliamo rimanere nell'immagine marinara, che il pilota

della nave laburista non ha la possibilità, anche lo volesse, di guidarla unicamente badando al proprio intuito politico; il Mac Donald, che pure aveva assieme un secondo eccellente, lo Snowden, lo capì a proprie spese. Un partito democratico dei nostri tempi è come una nave moderna e il capitano deve tener conto delle indicazioni e delle segnalazioni dei suoi organi vitali. L'esito della traversata è strettamente dipendente dalla più perfetta collaborazione.

Ma ciò non vuol dire che l'opera personale del capo di un partito sia pleonastica o puramente rappresentativa; essa consiste, appunto, nel far funzionare, in vista di un'attività coerente e comune i vari organi responsabili, nel trovare il modo, ravviata la rotta più opportuna da seguire, di giovare dell'azione di tutte le forze del partito, anche di quelle poste su linee arretrate o divergenti. È così che si spiega il paradosso Attlee, il paradosso, cioè, di un uomo che si è fatto un emblema della modestia, e che, pur tuttavia, ha il prestigio e la forza del grande capo.

Per convincersene basta badare alla casuale trasformazione subita dal partito durante la direzione Attlee, che è stata quella del passaggio di un pacifismo di maniera, che talvolta non era che la

maschera demagogica alla isolana inclinazione allo splendido isolamento, ad un attivo interventismo nel campo internazionale. E ciò come frutto del riconoscimento della profonda interdipendenza tra le forme politiche, della indivisibilità delle condizioni di civiltà e di libertà. Ora, può essere facile impostare una politica di partito in senso favorevole alle correnti democratiche di paesi stranieri ma il difficile era dare a questa nuova visione politica una sostanza e un valore positivi. Ciò bisognava passare dalla propaganda del disarmo a quella degli armamenti, e dagli armamenti alla guerra.

Questo rivolgimento del partito laburista lo ha vissuto attraverso le crisi per l'Etiopia (ma alle elezioni del 1935 fu battuto), quella per l'intervento in Spagna e quella posteriore a Monaco. Questo graduale passaggio politico è stato eccellentemente indirizzato dall'Attlee, il quale infine è stato un deciso propugnatore, al congresso del partito a Bourmoumouh del 1940, della partecipazione dei laburisti al governo di coalizione capeggiato da Churchill, che doveva portare il paese alla vittoria.

Ma vi sono altri fattori da tenere in conto in questa interpretazione della figura del Primo Ministro d'Inghilterra. Attlee è stato per più

di cinque anni a fianco di Churchill nella responsabilità della direzione del Governo del Gabinetto di guerra. Sono stati cinque anni poderosi, nei quali Attlee ha secondato in pieno l'opera di Churchill, nell'epoca in cui l'Inghilterra ha subito la trasformazione sociale e civile più rapida e più incisiva della sua storia. Ebbene, anche in questa funzione Attlee ha saputo dimostrare e far fruttare per il bene del suo paese le sue doti di misura e al tempo stesso la sua coraggiosa ostinazione morale. Se la compagine governativa è sempre stata solida, se si sono evitati slittamenti dannosi al paese, ne va dato merito a Attlee; il quale per di più ha saputo sacrificarsi anche alle esigenze programmatiche di Churchill, che, non soltanto nei confronti del proprio paese, doveva giocare la prima partita e fare, in un certo senso, il contrappunto al dittatore.

Nel corso della campagna elettorale l'oratoria di Churchill e quella di Attlee hanno avuto modo di essere poste a obiettivo confronto. Il primo discorso elettorale di Churchill fu un attacco iroso alle idee socialiste del programma laburista. Fu a giudizio degli stessi uomini politici conservatori, un discorso sbagliato, inutilmente intemperante e in sostanza privo di concretezza. Per un antagonista dal temperamento altrettanto vivace il discorso di Churchill avrebbe anche potuto diventare un trabocchetto. Ma Attlee non vi cadde. Il suo discorso di risposta si volse ai problemi dell'avvenire e fu estremamente sobrio nella risposta al suo avversario.

« Ha dimenticato Churchill che l'Australia, la Nuova Zelanda e i paesi scandinavi hanno avuto governi socialisti per lunghi anni, con grande beneficio dei loro paesi?... Per anni, qualsiasi tentativo di rimediare a mali desolanti fu impedito con il richiamo alla libertà dell'individuo. Si trattava in realtà della libertà per il ricco e della schiavitù per il povero ».

È un brano troppo sommo per un'esegesi esplicativa; tuttavia esso è significativo, sia per l'interpretazione della personalità di Attlee, sia per quella del laburismo.

Alle generiche critiche antisocialiste di Churchill, Attlee rispose con una constatazione di fatto, e cioè che i partiti socialisti hanno governato con risultati positivi in quei paesi che, a giusta ragione, si considerano tra i più socialmente progrediti, mentre essi abilmente contrapponeva il principio fondamentale del partito laburista a quello del partito conservatore. Questo preventivo richiamarsi al ragionamento a qualche cosa di concreto e di obiettivamente accertabile e la contemporanea sottoposizione della medesima esperienza ad un fermo e chiaro principio ideale rivelano non soltanto la particolare forma mentale di Clement Attlee ma anche i particolari e i modi della sua concreta azione politica. E, atteso, non l'esatta corrispondenza alla tradizione e alle aspirazioni del suo partito.

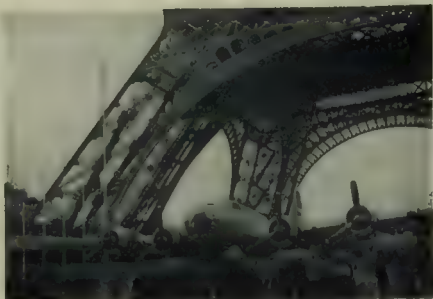
SILVIO POZZANI



Re Giorgio d'Inghilterra sfilamento col nuovo Primo Ministro in un viale dei giardini di Buckingham Palace dopo la presentazione ufficiale dei membri del nuovo governo.



Questo «strano aereo», progettato da C. Miles, ha l'ala anteriore più piccola della posteriore e perciò quando è in volo pare che proceda a ritroso. Purche' permette un'ampia visuale, è indicato specialmente per servizio di scorta ai convogli navali.



Sotto la torre Eiffel a Parigi si è inaugurata nei giorni scorsi un'esposizione americana di aerei da combattimento. I visitatori s'indugiano intorno a una gigantesca fortezza volante che ha partecipato a numerose incursioni sulla Germania.



Si scopre una lapide in memoria del patriota Mario Groppi, figlio del Sindaco di Milano, ucciso dai nazifascisti nell'agosto 1944.



Il colonnello Puoti e il colonnello Herderson ricevono all'aeroporto Forlanni la Commissione del Congresso americano, accompagnata da Sir Charles Noel, la quale visita l'Europa per rendersi conto delle attuali condizioni economiche dei vari Paesi.



Il maresciallo Montgomery sorride ai cittadini di Westminster che si affollano festosamente intorno alla sua vettura.



Una parziale veduta della fortezza dell'isola Santa Margherita a sud di Cannes, dove il maresciallo Pétain è stato rinchiuso per scontare la pena del carcere a vita.



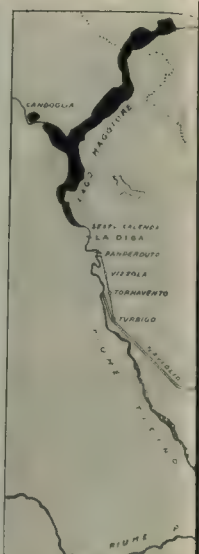
La folla di Tokio si prosterna uno a terra nei giardini del palazzo imperiale implorando perdono al Figlio del Sole per «non aver saputo compiere il proprio dovere».



I ruderi dell'ascensore delle barche a Sesto Calende in uso fino al 1863.



Il falcone per lo scricco dei marmi del Duomo in S. Stefano in Brera.



Piantina schematica della regione.

Il primato di Milano su ogni altra borgata insubrica venne dal fatto della sua equidistanza dai guadi sul Po, sull'Adda e sul Ticino. Ma in età lontane i lombardi tellurici o seppero avvicinare le acque del Ticino e dell'Adda alla loro città, per benefici dell'agricoltura prima, per quella della navigazione poi, creando in Insubria una terra nuova e diversa, facendo di Milano una città nuova e diversa. Condurrendo le acque per migliaia di miglia nei solchi maggiori e minori gli antichi dettero forma e vita alla « patria artificiale » che possiedono oggi.

Nel compito di donare le acque in un territorio più frequentato e confinato come quello lombardo ai successi si alternarono le delusioni, ma per noi, che possiamo seguire certi gruppi di opere attraverso otto secoli di storia documentata, appaiono ammirabili la chiarezza e le volontà che promossero quei grandi lavori.

La prima derivazione di acque dalla sponda sinistra



Il quartiere di porta Ticinese coi grandi vuoti determinati dai bombardamenti dell'agosto 1943.

del Ticino era stata tentata sulla metà del dodicesimo secolo in località Panzerotto, dove la cosa doveva riuscire solo otto secoli più tardi agli idraulici moderni che crearono il canale Villoresi e il canale di Vizzola. Andato a male quel tentativo, gli antichi attuarono il fiume in bano, presso Tormavento, riuscendo a portare del l'acqua d'irrigazione nella piana di Abbiategrasso. Ciò fu nel 1179, o diciannove anni dalla distruzione di Milano ad opera del Barbarossa, a soli tre anni dalla vittoria di Legnano. Prolungato sino a Milano, reso adatto alla navigazione fino dal 1269, battezzato col nome di *Naviglio Grande*, quel canale divenne col 1386 uno strumento essenziale per la fabbrica del Duomo, giacché servì per tutto il marmo che da Candoglia, nella valle del Tevere, giunse per quattro secoli sino a due passi dalla cattedrale al Leghetto di Santo Stefano in Broletto. Quel canale ebbe prima di ogni altro in Europa anche che infrenava la corrente, che sollevava le barche ascendenti e calava a valle quelle discendenti.

Non meno ardito fu il proposito di condurre a Milano le acque dell'Adda mediante il Naviglio della Martesana. Iniziato da Francesco Sforza sulla metà del quindicesimo secolo. Alla data del 1415 i milanesi si erano costruiti 90 km. di canali navigabili, con 25 tronchi; nessuna altra regione d'Europa poteva vantare nulla di comparabile.

Ma il perfezionamento di un piano della navigazione lombarda « protrasse ancora per secoli: alla valorizzazione piena della Martesana si giunse solo nel 1771, al compimento del Naviglio di Pavia solo nel 1818. Da questa data in poi la rete navigabile lombarda servì la sua interità solo per 110 anni, giacché col 1929, coperta la Fossa interna, venne a cessare il collegamento dei tre navigli nella darsena della Porta Ticinese.

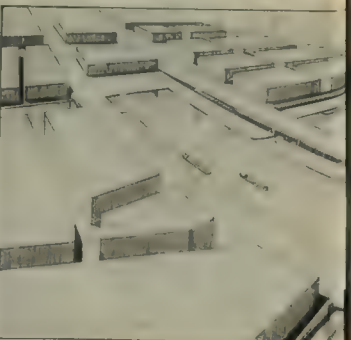
Una statistica del 1842 ci dice che in quell'anno transitarono in Milano 8417 barche, non comprese le « corriere » o « barchette » per passeggeri, e che le merci trasportate erano molto varie.

Tra il 1830 e il 1900 il tonnellaggio medio sui nostri tre navigli fu di 350.000 tonnellate annue, con 8300 barche. Nel 1848, a nove dopo le « cinque giornate », una Società milanese di cui era animatore Cesare Ceroni, chiese la concessione di costruire uno strumento singolare e nuovo, un binario di ferro lungo circa 18 km.

I NAVIGLI

per trainare le barche da Tormavento a Sesto Calende. L'impianto funzionò tra il 1857 ed il 1865, e ne rimane tuttora qualche vestigio. L'anno quella strana ferrovia, dove per il treno s'impiegarono cavalli, furono inviate alla Svizzera 7700 barche cariche di grano.

Col secolo ventesimo la navigazione lombarda seguì un periodo di declino che giunse sino al 1921; ma da allora il traffico ripiegò sino a toccare nella darsena le 500.000 tonnellate negli ultimi anni antecedenti, benché a quel porto non giunga più il tributo della Martesana, che mette capo a Cremona ed a Goerle. Vero è che



Progetto della nuova darsena di P. Ticinese. Vi farà capo il Nav.



Il sistema dei tre Navigli.



Una pittoresca, quasi romantica veduta del Naviglio della Martesana, coi caratteristici barconi, al termine del suo tratto navigabile, a Gorfà.

LOMBARDI

Il genere del traffico è venuto mutando: non più merci varie, ma prevalentemente sabbia e ghiaia richieste dall'edilizia urbana.

Col 1940 la guerra turba profondamente anche la navigazione e la dura pace a cui siamo approdati ci trova con una dotazione insufficiente di natanti e con una rete navigabile in disordine, specie per quel che riguarda il Naviglio Grande o la darona. Il collegamento tra il Lago Maggiore e Milano, persino tra il Lago Maggiore e Venezia avveniva in autunno con piccole barche che diventavano il Tirloso sino alla bocca del Naviglio, a Tornavento. Ma oggi alle piccole barche occorre sostituire natanti da 80 a 180

tonnellate, per ragioni di convenienza economica. Il trasporto di queste imbarcazioni lungo il Naviglio Grande è possibile purché si migliori qualche opera d'arte, si rifabbricano ad alcune. Da Turbigo in su le imbarcazioni possono transitare per successivi canali industriali, che passano per Tornavento, Virolo e il Pamperduto; da lì i natanti entreranno nell'Alveo del Tirloso che verrà convenientemente dragato, archeranno lo sbarramento della « Marina » passando per l'apposita cassa e raggiungeranno agevolmente il lago.

Tutta l'idrovía descritta con questi pochi canali può essere attivata con opere né ardue né lunghe. Il grandissimo strumento di regolazione del Lago Maggiore, la diga della Miosina, realizzata tra il 1939 ed il '42, la migliorerà sensibilmente il regime del Tirloso anche agli effetti della navigazione. Procton analisti ci dicono che nelle 24 ore potranno passare 46 barche provenienti dal lago o dirette al lago, con un incremento di 560.000 tonnellate annue del traffico della darona milanese.

Ed ecco di fronte al problema della darona, come mentre rispetto a quello del Naviglio Grande, ma non meno essenziale. La guerra ha dilaniato ferocemente il vecchio quartiere tra Porta Ticinese e Porta Genova, tra la cerchia della Fossa Italiana e la cinta del Battione. La vecchia darona è oggi circondata di rovine.

In Milano la guerra ha devastato ben 3 milioni di mq. di aree edificate: ricostruendo l'abitato, dovremo noi ricondurre alla compattezza di prima? Perché non diradare la città ovunque occorre o converga, oggi che siamo ricchissimi di una sola cosa: di aree nude?

Qui, nel quartiere meridionale dove da circa sette secoli giungono le acque del Tirloso, è palese la convenienza di fare subito, prima di ogni altra grande opera collettiva, una darona nuova, ampia, alta all'accumulo di ingenti materiali da costruzione. Sabbie e ghiaie della zona di Boffalora, granto dalle cave di Baveno, bevere dell'Osola, calce da Angera, sassi i tributi che ci richiederebbe a basso costo il Naviglio Grande, mentre natanti e tegole della zona del Po affluirebbero alla darona per tramite del Naviglio di Pavia.

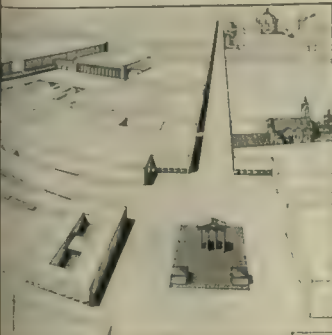
Ma accanto al trasporto di queste materie povere, che per decenni nuotano a milioni di tonnellate, perché non

richiederemo alla darona anche altri servizi?

I 12 mc. d'acqua del Tirloso che affluiscono ogni minuto secondo alla darona potrebbero convogliarsi nelle barche leggere e maneggevoli, sempre capaci però di paragonare il carico di un vagone ferroviario, cogli ortaggi e la frutta raccolti presso Abbiategrasso in un'ampia zona agricola che dal Magentino giunge sino al Vigevanese. Un mercato di frutta e verdura recato direttamente dalle barche, senza intermediari né intermediari, Milano non temeva di farcela. E perché non studiare di valersi delle barche, come in Olanda, per portare alla città il latte prodotto nelle pingui terre attraversate dai canali?

Fra le cause di decadenza della navigazione interna nel paese nostro la più recente è quest'una: che da quarant'anni si vanno studiando in Lombardia dei progetti di gran entità nuovi, del costo di miliardi, invece di tener d'occhio e di essere in efficienza i canali antichi e la vecchia darona.

GIUSEPPE DE FINETTI



Ma oggi alle piccole barche occorre sostituire natanti da 80 a 180 tonnellate, per ragioni di convenienza economica.



Il quartiere di Porta Ticinese ricostruito con la darona, che assumerà l'efficienza di una porto commerciale.



LORENZO LOTTO - Trionfo della Castità.

ARTE ITALIANA A PALAZZO VENEZIA

Sebbene quasi interamente dedicata ai maestri della pittura veneta, la Mostra di Palazzo Venezia non s'è proposta per oggetto d'offrire un'organica documentazione di quella gloriosa scuola d'arte. Per un certo rispetto, questa mancanza d'organicità, dovuta ad insormontabili circostanze, ha costituito un vantaggio, consentendo di includere dipinti che, in una scelta più rigorosa e sistematica, probabilmente non avrebbero trovato posto. Si tratta, in altre parole, d'una esposizione un po' a sorpresa. E scrivendone, ci permetteremo d'insistere su alcune delle sorprese (almeno in senso relativo) che riserba.

Sui primitivi veneti, poco è da notare in un discorso che, per ragioni di spazio e competenza, non potrebbe addentrarsi in sottili questioni di cronologia, o nei rapporti fra Lorenzo Veneziano, Giambono, i Vivarini, ecc., e i pittori bizantini, renani ed umbri. Ma riguardo altresì alla S. Eufemia e al S. Sebastiano del Mantegna, l'interesse è più culturale che estetico. Son due nobilissime macchine, in cui la dottrina e la volontà dell'artista si tendono per un grande sforzo. Non sarà ad esse, tuttavia, e neppure al bel *Ritratto di prelato*, che ci rivolgeremo, a consolarci della distruzione degli Eremitani.

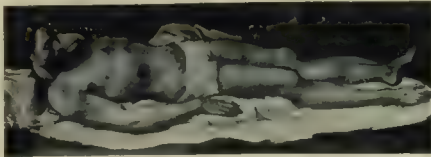
Dopo anni che uno non la rivedeva, la pala di Brera del Crivelli fa una strana impressione: come di ritrovarla un po' intontita. Può essere che, sull'invito di critici, qualche esempio il Berenson, avessimo un tempo anche lavorato un po' di fantasia, quando nel Crivelli ci pareva di «scorgere il casalingo campione d'un'arte che, per il cristallino splendore della materia e il mordente del segno, appena trovava riscontro in certi pittori fiamminghi e orientali. O può darsi che nella pala di Brera, piuttosto tarda (1482), l'appesantirsi delle forme, l'apicciolosità delle decorazioni a torto, caratteristiche dell'ultima fase crivelliana, già comincino definitivamente a prevalere. L'impressione, comunque, è quella che ho detto.

La Mostra comprende oltre dieci dipinti di Giovanni Bellini, in vari momenti della sua carriera, e quasi tutti di gran qualità. L'effetto d'insieme è sfiorante. Che il Bellini sia uno dei massimi pittori italiani, non si aspetterà certo di venire ad apprendere in queste sale. Ma una volta più ci si chiede se la sua opera non sia superiore al nome.

Il miracolo del Bellini è nella naturalezza del suo idealismo, nella serenità del suo modo d'abitare una coal costante e sublime ispirazione. Il forte lievito intellettuale che inimmancabilmente si avverte in qualsiasi artista italiano di questo rango, ed in certi toscani ha talvolta un che di provatorio, nel Bellini è tutto risolto nella felicità d'un possesso dove il mito e il sentimento cristiano celebrano uno dei

loro trionfi supremi. Dalla *Incoronazione della Vergine* e dalla *Madonna dei cherubini rossi* alla tarda *Pietà*, la forma e la luce non vacillano un attimo. Accanto alle quali opere, ed altre non meno divulgate, è una fortuna che, assai meno nota, sia esposta l'*Annunciazione* dipinta sugli sportelli dell'organo di Santa Maria dei Miracoli; che vecchi autori come il Boschini attribuivano al Pennacchi, che il Berenson dubitativamente assegnò al Rodinelli, ma insistendo sul suo bellissimo assoluto; e che, sulla «scorta del Longhi e del Fiorelli, oggi credo moltissimi vorranno considerare opera, e tutt'altro che secondaria, dello stesso Bellini.

Del Caraccio sono due fra le *Storie della Vergine*, eseguite per la Scuola degli Albanesi in Venezia, pittorescamente, nei confronti che provengono, piuttosto dimessi, benché non prive di poetica grazia. Ma fra i minori veneti, formati nell'orbita belliniana, chi alla Mostra primeggia è Lorenzo Lotto. L'ubicazione assai eccentrica di tanti suoi lavori, una certa capricciosa discontinuità dello stile, e la quantità degli influssi ch'egli accolse, contribuirono sempre a tenergli lontano il gran pubblico; anche se il *Ritratto di giovane*, qui proveniente dall'Accademia di Venezia, è d'un



NERANTINO DEL PIERÒ - Pietà (particolare).



GIOVANNI BELLINI (?) - Annunciazione (Sportelli d'organo di S. Maria dei Miracoli).



LORENZO LOTTO - Annunciazione (particolare).

vero maestro. L'Annunciazione di Jesi, in parte ripete il tipo e l'azione di quella recanatese; mentre nel vortice dei veli d'un assurdo metallico, l'angelo sembra anticipare scricchiolii e contorsioni dell'arte barocca. E che dire della pala di Santa Lucia, pure da Jesi, d'un così litigioso aneddotismo, e d'un colore così deliziosamente stridulo? Basterebbe a darne saggio, il frammento con la serva negra e il bambino bianco che gesticolano a piè del trono proconolare. Le tre tavolette della predella, con l'episodio della santa che le aggiate coppie dei buoi non riescono a muovere d'un passo, arzigogolano, lì nelle prime decadi del Cinquecento, ad una qualità di pittura in cui i buoni e macchiati avrebbero potuto riconoscere e venerare la quintessenza delle loro aspirazioni più alte. Infine, il *Trionfo della Castità*, che pochi vedevano, a palazzo Rospioli. Su una trama verde argentea e azzurrognola, si accampa come una catapulta la casta e manesca virago, in un ondeggiare di panneggi manieristi. E l'avvioria silhouette della Venere, come una mandorla appena sbuccata, fa pensare alle Andromede e Anziché di Ingres.

L'Adamo ed Eva e il Caino e Abele del Tintoretto son pezzi troppo celebri per dovere far cenno.

D'altro canto, perfino a un Tiziano sarebbe stato difficile fornire occasione d'un'altra spotonj come quella che, nelle stesse sale, ebbe luogo alla Mostra antecedente: dove a pochi metri dal formidabile ritratto di Paolo III, l'innocenza di Velasquez sembrava, com'è, un capolavoro, ma un capolavoro dipinto da Manet. Il ritratto di Filippo II, la Venere della Cà d'oro, certamente autografa, rimangono un po' sopraffatti dal livido e violento ritratto di Pier Luigi Farnese, cui è un peccato non sia avanzato l'altro ritratto del Farnese, in pelliccetta di martora, ch'è pure alla pinacoteca di Napoli, dove i Longhi anni fa andò a risponderlo, e gli dedicò una pagina saggia. Ma non so perché, fra i Tiziani della Mostra, nessuno m'entusiasmi quanto la pala, relativamente giovane, con l'Apparizione della Vergine, dal museo di Ancona.

Rare volte il cromatismo e luminismo veneto s'incontrò e fuse saldamente con la plasticità toscana. Sembravano due discorsi interpretazioni dell'universo. Ma forse o no auspice, come si vuole per vecchia fama, Michelangiolo, cotesta fusione si affermò, almeno una volta stupendamente, nella *Pietà di Sebastiano del Piombo* al museo viterbese. Il nudo del Cristo è degno

di Michelangiolo, e tuttavia si sente che non gli appartiene. Le origini giorgionesche del paesaggio sprofondano e sono travolte nelle nebbie d'una tragedia cosmica. È una pittura, vorremmo dire, senza tempo e senza tradizione: ma pittura erotica. Una sorta di scerzoso pittorico, caduto da un mondo dove soltanto il Michelangiolo delle lunette con le *Strepiti d'Israele*, il Tiziano della *Cattura di Cristo* al Prado e della *Flagellazione* di Monaco, ed il Rembrandt, osarono avventurarsi e guardare.

Ai dipinti che alla Mostra provengono dalle raccolte pubbliche, sono aggiunte in alcune sale opere di collezioni private. E nonostante l'attenzione degli ordinatori, non è mancato l'appello a critiche e polemiche, per una od un'altra attribuzione meno persuasiva, benché sia obbligo riconoscere che, malgrado certe delusioni, non è stato troppo pagato il diletto di vedere, o, rivedere, esemplari delle scuole italiane più diverse che, almeno per la massa del pubblico, erano rimasti finora in sedi di difficile o forse impossibile accesso. Tralasciamo pesti più citati, come i Botticelli di palazzo Rospioli, o i Cosmì: Tura di palazzo Colonna. E veniamo ad una breve elencazione d'opere che ci sembrano di particolare interesse.

Sebbene un po' offuscata dai restauri, una monumentale *Madonna col Bambino* si appalesa d'origine vicinissima al Duccio dell'ultima maniera. E un *Crocifisso*, che a tutta prima si sarebbe potuto ascrivere ad un artista operante nell'influsso di Pietro Lorenzetti, più convenientemente è stato riportato nell'orbita dei misteriosi fiorentini (Maso, Stefano, Giotto), che appunto lavorarono sulla metà del Trecento, e nei quali la tradizione gioiellista si contempera d'elementi senesi.

Nell'Adorazione dei pastori del cosiddetto « Maestro del Bambino Vispo », intatta come se fosse stata dipinta ieri, la gratile rusticità trecentesca, rifiorendo in un toscano che operò nelle prime decadi del quindicesimo secolo, ha una strana freschezza barbarica che a taluno fece ricordare i pittori di Valenza e gli antecessori del Van Eyck. Di Marco Zoppo, il Cristo presso la tomba riprende su un tono provinciale accenti di Giovanni Bellini. Staccato sul nero sfondo con un contorno tagliente, che accusa il tirocinio padovano, nella sua trasparenza e fragilità quasi vetrina è fra le rare testimonianze di un artista troppo presto rapito dalla morte. E concluderemo con la *Madonna e il Figlio*, della raccolta Vil-



LORENZO LOTTO - Annunciazione (particolare).



Scuola di Piero della Francesca - Madonna col Figlio.

lenarina. Quindici anni or sono, alla Mostra di Londra, sembrava ancora plausibile, se non l'attribuzione, il dibattito sull'attribuzione a Piero della Francesca. Nella disposizione delle teste del seggio, e nell'uso prospettico e luminoso che n'è tratto, il Ricketta ad esempio si ostinava a scorgere inoppugnabile il marchio del maestro. Ma si trattò invece di Fra Carnevale, o di tratti del Lorentino, o (come, meno verosimilmente, un certo tempo suggeriva il Berenson) si trattò di una tavola d'esordio di Luca Signorelli. Piero della Francesca è ormai pacificamente fuori questione: tuttoché l'opera sia altissima, e di poco nel colorito ceda a Domenico Veneziano.

Questa Mostra costituisce la prima grande manifestazione culturale, organizzata e realizzata completamente da Italiani dopo il 1943. È stata promossa da studiosi e amatori, che costituiti in Associazione Nazionale per il restauro dei monumenti, raccolgono fondi a salvare dalla totale rovina i monumenti danneggiati dalla guerra. La Direzione Generale delle Belle Arti ha contribuito con ogni mezzo alla riuscita. E la risposta del pubblico non ha deluso le speranze.

EMILIO CECCHI



LORENZO LOTTO - Ritratto di giovane.

UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DI UN VECCHIO DRAMMA GIALLO

Alla prima recita della *Tredicesima sala* di Bejart e Veiller avvenne all'Onion una cosa che non ci aspettiamo: si udirono, fra gli stanchi applausi che accolsero il terzo atto, dei sospiri. Non fosse, no, non d'arrivò a tanta semplicità: ma insistenti benché pochi. Non che l'aspettavamo perché, l'abbiamo già detto, il pubblico saprà applaudire con una facilità sorprendente, o a volte storte mortificanti. Applaudì con convinzione, con impegno, come se adempisse a un dovere simile a quello che «voto confessionalmente chi «voto in chiesa non trova gradevole? Il pubblico teatrale d'oggi non è immune, e non potrebbe esserlo, da quella specie di infantilismo che lasciano a volte le lunghe manie e che nelle vite dei popoli dovranno essere neutre o ve possono germogliare e attecchire i semi più disperati.

Però, ripetiamo, non ci ci aspettavamo che quel disastro, e non ci si aspettava che Sara Ferrati, la quale evidentemente aveva messo in scena la *Tredicesima sala* sicura di avere un successo uguale a quello ottenuto, non le stesse drammi, tra cui l'ultima di Dario Nicodemi. Un successo, naturalmente, e di casista: si non vogliamo fare il letto di eresia, che l'opera si spere in un successo d'alta natura. Noi non sappiamo, e non vogliamo sapere, se i successi alle repliche siano stati fatti a piacere, agli occhi dell'attore, una così potente rinuncia a più degne ambizioni. Non facendone, questa, che non ci riguarda, come al critico letterario non riguarda, e i bilanci degli editori del libro che egli è chiamato a giudicare. Noi vogliamo soltanto segnalare il significato del disastro che al pubblico ha prima recitato, e ci sembra rivelare un errore di calcolo.

La *Tredicesima sala* è un dramma giallo molto volgare di tanti altri, e il cui congegno non appare dopo più di tre o quattro atti. Il pubblico è stato affascinato di questo genere di teatro, come ha affermato il critico colla? In tal caso l'errore di calcolo di Sara Ferrati sarebbe imprevedibile, com'è sempre l'errore di chi opera per calcolo; e dimostrerebbe ancora una volta quanto sia campata in aria e, diciamo pure, ridicola la sicurezza che certi attori dimostrano nella propria conoscenza dei gusti del pubblico. Ma noi non crediamo all'insolenzia degli spettatori per il genere giallo. No, la causa di quel disastro, l'errore di calcolo è un altro, tocca una sfera più delicata: l'interpretazione, l'impegno artigianale degli attori.

Molti attori stanno perdendo il senso del proprio mestiere: del lavoro che esige, da dove sostengono in ogni momento, oltre che della sua dignità. E questa perdita che è gravissima per l'arte, può diventare capitale anche per i loro interessi quando essi si affidano al loro mestiere, se anche a ogni ambizione d'arte, se si mette sul piano del mestiere, l'attore deve dimostrare una perfetta infallibilità, una maestria insuperabile, altrimenti è perduto e i suoi calcoli non tornano più. Non sempre basta, per far quadrare, scegliere una commedia fortunata: bisogna saper recitare, e meglio di come l'hanno recitata gli altri.

Di fronte a interpretazioni come quelle di Faccio e della *Tredicesima sala* si può dire che i tratti, agnomi. Per lo scacco la deficienza si poteva spiegare, se non giustificare, con la poca dimestichezza con gli altri hanno con certe forme teatrali che richiedono, oltre che una abilità particolare, studio meticoloso e lunghe prove. Ma come spiegare la deficienza d'interpretazione per un dramma come la *Tredicesima sala*, che è tutto di mestiere, dove non c'è nulla da scavarci, dove c'è soltanto da dosare effetti cinesimali coi più esteriori e tradizionali e consueti mezzi di recitazione?

Se Sara Ferrati non fosse l'attrice che è, non l'ammiriamo come l'ammiriamo, a questa recita del dramma di Bejart e Veiller non dedicheremo nemmeno un

rigio. Ma l'ammirazione è esigente, non si rassegna a vedere immiserito il proprio oggetto, preferisce la crudeltà all'indifferenza.

La trama della *Tredicesima sala* è agiografia, e poi si dipana intorno a una specie di piovra che sfrutta senza tanti scrupoli le sue vere e presunte qualità di medium. Prima c'è l'appeal, la dalia, che vive con altro nome e che è lontana dall'immaginare che se la vedrà tra poco davanti, dico di lei che non c'è volare può sembrare. Sara Ferrati diventa dunque darsi, sin dal suo primo apparire, uno di quei personaggi che s'impongono subito con il loro aspetto pittoresco e col loro modo enigmatico. Vera Vergani, il menecio non c'inganna, appare in una carica di collane e anelli, con una accentiata medesima che faceva risaltare i suoi «guardi varianti, e subilo, con una voce fra roca e squillante o con gesti ora tutti sculti e ora lenti e insinuanti come mostri d'apide, impose una figura magnificamente convenzionale che dominò la platea sino all'ultima scena. Sara Ferrati invece si presentò con un abito da sera di velluto nero che inguainava impeccabilmente il suo corpo fessuoso, con la sua rhoma argentea accentiata a dovere come per figurare nella vetrina di un paracchiere di lusso, col suo modo aligro, con la sua voce, i suoi gesti e le sue mosse abituali, col suo contatto squadrato e arguto. Sara Ferrati, sin dall'inizio, il prestigio scenico del personaggio, l'ambiguità e perturbante piovra diventò una eleganza e compiacenza, una esperta in spicchi di società, e la «soglia» di lei avrebbe dovuto destare negli altri, personaggi al ridosso, una vaga curiosità inondante. E anche la recitazione degli altri attori, venuta meno l'iniziale allucinazione, scivolò placida sul solito binario casalingo. Il contrappunto drammatico: la trama psicologica, in se governativa, come sempre in questo genere di teatro, rivelò l'inesistenza degli elementi terrificanti. Il giallo insomma restò affidato soltanto all'arido congegno. Ma il mestiere degli attori, il loro mestiere, non consista nell'annare nel modo più appropriato i suoi congegni, nel dar loro le parvenze della vita, nel far diventare il gioco così prezioso e prestigioso?

GIUSEPPE LANZA



Pina Renzi, Marcello Giorda e Silvana Jachino nella rivista Sofia, ex...

L'INIMITICIA DI MARIO E LA RIPARIZIONE DI ZABI M.

Mutano i tempi, crollano i regimi, la bomba atomica avverte l'umanità che le ditte, le tasse, i continenti passano, con una sola «volgarità», dissolvono, e a mondo, e intere nazioni possono essere cancellate dalla rugosa faccia della terra. Tutto muta. Solo Mario non muta. Tanto con una palla di gomma, simil-massa che fantasi di gomma che si regalano ai bambini perché ci aguzzano insieme nella vasca da bagno, Mario galleggia sulle tempere, galleggia nei tifoni, galleggia sul diluvio, invincibile e infrangibile come certi personaggi delle storielle comiche americane per i giornali da ragazzi: parenti di Arraballo, di Fortunello, di Bonaventura. La guerra è passata come un ciclone sull'Italia. Montecarlo è crollata: la Sella è crollata. Ma c'è un paleocenico mosse, quello del Lirico, di Mario arriva coi suoi occhi a seme di rotoncone, nel suo capelluccio piatto, con la sua bocca beata, col suo «va» da giocoliere cinese, e il Lirico si affida ogni sera come un tram nelle ore di punta.

A sentirlo, non si può mai dimenticare che l'infanzia di Mario è passata in un collegio dei Salesiani, in Piemonte, e che su un paleocenico dei Salesiani il piccolo *Caruso* era le sue prime prove di attore. Anche se adesso è circondato da una schiera di dominie vestite da sottili triangolini di stoffa, rigorosamente murati sul metro del minimum indispensabile, nel fondo della recitazione e del gusto storico di Mario si sente sempre una ispirazione salesiana, un senso di paleocenico al collegio degli avanzi parati innoventi. La contrarietà di Mario nelle sue non migliori, resta una bonarietà da curioso di collegio o di ricreatorio cattolico, un po' da burattino e da chierichetto discolo (si rifà il verso a un inavvitabile percorso di abitudine scoperto i segreti quasi d'ora si abbia ancora).

Al Lirico Mario è arrivato con il suo abituale squadrone di ragazze che più o meno tutte cantano e ballano: e la sua ri-

vista *Febbre* sembra senza una gran torto di nudità fatta per accostare una cattedrale alla «questione etica». E Mario? Come il suo prepotenza anche la rivista è di produzione Mario — si si finirà per dire *made in Mario*, come si si trattasse di un misterioso paese di buon nome. Ma se sentilo il mutamento, le lampi, ed è stata scodellata sul paleocenico del 1945 così come poteva esserlo otto o quindici anni fa, in tempi di cortesia pure, non si sentiva il mutamento. E Mario? L'occhio di Mario è visitato, come regista, dalla fedeltà al primo amore, e cioè alla rivista messa in alla meglio da quei initiator del vecchio *Caruso*. Le sue mosse in scena, non lo delubano, sono *starnesse*, e Mario con bedia a spese; ma la sua rivista, insomma, assomiglia alle riviste delle Folies Bergère così come i quadri dei pittori che copiano dalle trionfiste assomigliano ai quadri di Cézanne.

La gente è contenta, e Mario può darsi torto. La gente berte le mani con disciplina e regolarità, come se fosse adunata sotto lo storico balcone. La gente si ripassa dell'overramento, delle foliate notturne, delle parate, delle sfilate, dell'allarme, e si affretta attorno alla prima scena di riposo che gli si presenta. Mario forse è convinto d'essere un capocorista della *Tredicesima sala*, il più grande, il più hark della rivista allegria. Perché si dovrebbe contraddirli troppo? Le sue ragazze fanno, attorno a lei, il meglio che possono, e cioè si sentono agitate abbandonatamente e dissolvutamente. Il nudo è uno degli ingredienti principali degli intelighi di Mario, il suo «nuovo» storico, si avvia entro un brodetto di audi che in certi momenti fa pensare a certe tavole della *Dinor* Comenato di Amos Nattali. Gambrini e dei parate, che sono i suoi portati alla ribalta a suono di pentacorde. Belle ragazze, ma in complesso un senso di nudo da rivista di reclute. Se il rosa di pelle femminile è, di tutti i colori della *Tredicesima sala*, il più gradito tanto alle poltrone che al loggione, il nudo dovrebbe essere di tale grado da poter essere paragonato a una gemma o a un fiore: e immunitato e con un ritmo più sommo e più parate, che sono i suoi portati non sia corretto a pensare di essere entrato nella teatro della parte dello spettacolo, invece che della quella del paleocenico. Una danzatrice, Florio Terribili, a metà spettacolo, sembra un bel fiore di sera sperduto in un grandioso mercato di frutta e verdure. Ha l'aria fa, non è, dice, la parte — immaginando — della grande mallard, della apallatrice del *sex-upposed*, e balla come una diavolesse imperiosa.

Se Bani di Guido Mattoli ci ha fatto ritrovare gli allegri compari Vianello, Pina Renzi e Ada Dondini presentati questa volta in una rivista che ha come protagonista un tono, sia pure molto belato di satira politica. Qui non al gioco né al *metodo dell'amore* né con le regine del nudo. Si marcia nel nudo, si ha una buona tradizione di arte teatrale da parte di attori che non pretendono di superare Greek o Ferallia, Dronem e F. Ferallia, ma che l'occhio del pubblico ha visto, e non, come le vecchie virtù del teatro di ieri, se, e il fin riancuto persino una certa età dei tempi migliori di Gaudino e di Telli. Anche il *Nuovo* è pieno di comicità, ed è probabile che gli spettatori del *Nuovo* vadano a casa molto più soddisfatti. Mario fa ridere, ma si ride a scatti, così come respira il *Nuovo* di comicità, per riproporre fatto la meno alla sardania delle processioni gallese. Qui, in *Sofia*, noi, la parte della bella fagiana è affidata a Silvana Jachino, alla presenza di una figura modellata come un bronzo da foggia settecentesca. Per il ruolo, gambe d'ordinanza di un urto di attrice abbastanza vivace. I Casavere offrono una specie di parodia sincope dell'antica serie dei capibambini di Ridolli: violenta, eliminata con una precisione da grande orchestra-jazz: una violenta moralizzazione illustrata nella fotografia satirica disegnata dai voci e dai gesti della coppia Vianello-Renzi.

LEONE VALERIO



...fu visto un vecchietto abbastanza corpulento, in maglietta e in pantaloni corti, infercare una bicicletta e andare lungo i viali di Alessandri...

Piccola storia vera della repubblicchina di Salò

(Continuazione. Vedi numero precedente)

Anche le dattilografe ebbero, nella repubblica di Salò, la loro lunga parentesi di villeggiatura. Erano le grandi e sciorchie credenti nella religione della V.1, della V.2 e delle V.3 e 4. Nel dicembre 1943 comparvero nei lungolaghi i primi sciami di dattilografe. Erano, in generale, belle ragazze che correvano anch'esse la loro avventura. Uscite dagli appartamenti romani di una stentata vita piccolo-borghese odorosa di minestrone di verso, uscite da una vita della quale le smagliature di una calza avvelenava tutta una giornata, uscite dalla vita che, negli anni di guerra, aveva negati anche i quindici giorni di villeggiatura a Santa Marinella o a Nettuno, trovavano a tanto esercizio il lago, coi suoi buoni stendi, coi direttori che lasciavano correre, con la vita in comune di centinaia di ragazze ospitate in qualche imprevistata forestiera. Quelle che stavano a Salò ebbero il loro cinematografo, ebbero le compagnie di rivista e di operette, ebbero perfino la stagione d'opera con Tito Schipa, quello di *Princiscula*...

Le splendide era buona, le più scelte si arraggiavano con la borsa nera, le calze venivano a passate e dai tedeschi che le avevano requisite per le loro ausiliarie. Le bottegucce di Salò, abituate a una clientela cittadina e rurale pedante e sospettosa, non facevano a tempo a procurarsi abbastanza roba da vendere.

Qualche modista e qualche carta coraggiosa spuntò qui le sue tande, da Milano e da Brescia. Ci fu, come la corsa nei sacchi, la corsa alla pelliccia: le ragazze pagavano tirando fuori dalle loro borsette

un parco di «fogliassi da mille», arrotondati con ostentata indifferenza. Venne di moda dire che una cosa contra tre o cinque, invece di tremila e cinquecento. Una pelliccia austriaca che costava a quarantotto e la trovavano regalata. E Dadi e per una bicicletta era un'assente. Le bici diventò un accessorio indispensabile della toilette, o sulla Gardesana, al primo alito marcialino della primavera, le belle ragazze sbicciolavano da un ministero all'altro, come per una gita comune. Avevano libri estenuanti di vita stampata, presto ad arroccarsi ad ogni brivido di vento, e gambe giovani, sode, nude, che nel rotar della pedata si accoprivano senza malizia al bel sole dell'eleagata strada. Una profumeria di Salò aveva dovuto triplicare il suo personale per accontentarle tutte. I parucchi, anche nei poveretti appollaiati sui grappi, avevano dovuto comprare in gran fretta gli apparecchi per l'isolazione elettrica.

I direttori generali, i capi di gabinetto, i segretari particolari, gente di solito quasi inaccessibile fino al 25 luglio 1943, erano diventati tutti, dopo il 15 settembre, data di fondazione della repubblica sociale, completamente gioviali, compiacenti e alla mano, e in strada salutavano con una strisciata d'occhio.

Dei prefetti, poi, inutile parlare. C'era un prefetto ad ogni cantonata.

Villeggiatura, abbiamo detto. I grandi luoghi di villeggiatura come Rimini, Castella, Camoscio, Viareggio, Forte dei Marmi erano divieti della guerra che veniva in su: ma la Riviera del Garda non

la faceva nessuno. Si trattava di trovare, fra Fasano e Salò, il surrogato del Giorno Schickel viaggiatore e della Capasone del Forte dei Marmi; si trattava di trovare il surrogato della Canina della Rosa e di Rosati, del bar dell'Excelsior e del Grill Room degli Ambasciatori di Roma. «A Roma torneremo!» gridava la propaganda. Era il grido di nostalgia per Alfredo della Scriva, quello delle fetteccine, e non per la Roma che lavora anche lei come le altre città d'Italia ed è più povera di loro. Bisognava trovare il surrogato del barbiere Biancissimi di via Condotti e del parrochietto Attilio di piazza di Spagna. I repubblicani intellettuali volevano il surrogato della libreria della Modernissima di via della Mercede, e non potevano accontentarsi dei semplici libri da dollamento della vecchia agenzia Molinari di Cardone, né, dopo le mostre romane di Morandi e di Guttuso, accontentarsi dei quadretti appesi alla buona nella bottega d'arte del signor Scarpetta nel lungolago di Cardone. Qualcuno pensò anche a fondare, a Salò, una galleria d'arte, una galleria, disse a bassa voce, un po' sul genere di Montparnasse. La cosa minacciava da presso tanta della gioventù. Credete che sia proprio divertente andare alla domenica al Vittoriale a salutare la tomba di Gabriele d'Annunzio? In mancanza d'altro, una volta ci si può andare; ma le altre domeniche?

L'amore sì, l'amore è una gran cosa. Ma un fidanzato repubblicano poteva rappresentare veramente — amma voler far giochi di parole — un buon partito? Le dattilografe della repubblica non vedevano un avvenire roseo concludere il loro flirt o i loro amori. La gente del posto — i

borghesi non repubblicani, quelli che non avrebbero dovuto scappare, quelli che non villeggiavano con aria spavalda verso la reclusione e verso la facilitazione o, nei casi più miti, verso il porto infido di una vita «mimetizzata» — non si lasciavano prendere nella pancia dei bogliocchi e delle belle gambe delle garrule dattilografe civili. I repubblicani e le repubblicane dovevano cuocere nel loro brodo, con una prospettiva di fucione finale. I matrimoni dovevano essere fatti — scontenti agli italiani che avevano dato l'esempio! — in camera nera, con intervento di eccellenti la divisa. Avevan così poco da fare, le eccellenti: era così bonarie, le eccellenti: non dicevano mai di no e — chiedeva loro di far da testimoni. Venivano anche gli amici col mitra a tracolla... Piuuttosto che affrontare un simile cerimoniale non si parlava affatto di fidanzamento e di matrimonio, e ci si accontentava di costringere, fra gli ulivi o in qualche barca compiacente, l'attimo fuggente.

I primi tempi le famiglie dei funzionari, grossi o piccoli, erano accontentate di sistemazioni provvisorie, nelle villette, nelle case rustiche, magari in qualche baita da contadini. Tutti i locali disponibili del lago erano stati requisiti, gli sfollati erano stati rimandati a riprendere contante le bombe di Verona, di Mantova, di Padova, di Brescia. I tedeschi avevano preso per sé — funzionari d'ambasciata, funzionari della Gestapo, infermieri, ministri delle SS — i posti migliori. I militari, i sottosegretari, la falange dei prefetti e dei capidivisione repubblicani, e più giù fino agli usciati, avevano dovuto accontentarsi delle briciole lasciate dal fedele alleato, arrampicandosi fin sulle colline, allo Spino, a

un filo telefonico diretto con la villa di Gargnano.

Un giorno una bella donna bruna, socialista e tutti, entrò in un negozio di paracchiocchie di Gargnano Riviera per farsi pettinare. Nell'angolo del negozio lavorava come manicure una ragazza, che nell'ottobre 1943, era stata prelevata in automobile e portata a Gargnano per far le unghie, lo era stato detto, e un signore che doveva conservare l'assoluto incognito. La manicure si era trovata, nelle sue piccole mani di donna, sotto alle sue taglienti forbicine, le mani corte, un po' molli e viziose, del vecchio dittatore traslocato, ed era stata la prima a poter garantire che Mussolini era proprio vivo. La stessa manicure offrì i propri servizi alla sconosciuta signora bruna, che si rifletté con un sorriso. Dopo essere stata pettinata la signora aveva pagato, ed era uscita sul lungolago buio per l'oscuramento. Aveva dimenticato la borseggiata. La borseggiata fu aperta, e su un nastro di ritagli di giornale, con tante fotografie di Mussolini, un rotolo unito con un elastico. La manicure frugava ancora nella borseggiata, per trovarci qualche indagine per restituire la borsa, quando la bella signora bruna rientrò affannata. « Ho lasciato la mia borsa? » — chiese con accento romano. Il giorno dopo, a bassissima voce, tutto il lago si confidava la grande novità. L'uscita della villa segreta non poteva essere che la bruna signora che si era fatta andare la sera avanti; e quella signora non poteva essere che Claretta Petacci.

Altre tre volte, prima che la repubblica di Salò crollasse nella fuga finale, la bella signora bruna fu vista, la sera, sul lungolago, e una di quelle sere prese un aperitivo in un bar. Ma nessuno la vide mai parlare. Qualcuno disse che per due notti, nella grande quiete del lago, si era udita una voce di donna piangere e singhiozzare, dalla villa. Non si sapeva altro. Quando Claretta parlò il 20 aprile per la via che doveva portarla a Milano e da Milano alla fortificazione di Dongo, nessuno le vide.

La repubblica di carpatese, federata coi biglietti da mille dell'inflazione, trovava in tutte le sue fragilità la fondazione. La Germania cedeva sotto ai colpi delle due offensive o del marciamento dell'aviazione. Mussolini, dalla Villa Feltrinelli, aveva proclamato che la valle del Po sarebbe stata difesa fino all'ultimo casolare. La segreteria del Partito era stata trasferita a Milano, nella città del facile primogenito. I ministri avevano ancora più frazionato i loro uffici, in attesa, dicevano taluni, di trasferimenti in blocco a Milano, che avrebbe dovuto diventare la capitale dell'ultimo accordo. Ma, tra Salò e Gargnano, tra Dossena e Fivizzano, si ostentava la più grande sicurezza. I prefetti e i gerarchi vivevano sempre più



... Il lago di Garda non ha visto niente!



... Claretta Petacci viveva solitaria dietro alle finestre di una villa inaccessibile e sconosciuta fra Gargnano e Fasano...

pericolosamente perché ormai per raggiungere i loro uffici, dovevano spostarsi sotto alla mitraglia che dal cielo falciava stialettamente le strade. Ogni giorno c'era da fare un lungo cammino di marciare rubato o fiondiato.

I pezzi grossi vivevano col fiato corto. Solamente adesso si confidavano con le mogli: « Ma non farli capire per carità? » — o confessavano che era giunto il momento di aver paura, di pensare a smantellare la fuga e i nascondigli, o invece continuavano a stupirsi che non avevano ancora provveduto ai documenti fatali. C'erano dei passi che pensavano di vender cara la pelle, di ritirarsi con le forze repubblicane in Valhalla, e di la scintillare in « nazional » Piani malamente architettati nell'ultimo quarto d'ora, perché nella repubblica di Salò l'ottimismo era stato obbligatorio, perché parlar di prudenza, di ritirata, di fuga poteva essere un colpo di rivoltella nella nuova lotta e nelle battute, mentre alla mattina dopo le mogli, per non destare sospetti, dovevano mostrarsi sul lungolago e al barino col più bel sorriso e ordinare ancora all'uomo della borsa nera la carne per tutta la settimana: qualche chilo di polpa e di fillette che forse non si sarebbe fatto a tempo a mangiare.

Forono le settimane dei fretillosi trasferimenti di conti correnti, degli appelli a lontani parenti trascurati fino allora e nelle cui case cercar riparo. Si cominciò a parlare di convertire dove, per più eresia, qualcuno avrebbe potuto trovar rifugio, di suore che avrebbero potuto ospitare la moglie e le figlie di qualche gerarca. Qualcuno partiva in gran fretta per Milano, e cercava, sul mercato clandestino, monete d'oro. Il denaro, nella repubblica di Salò, fu pagato anche 12.500 - 13.000 lire. Tutta la vita stava in un taschino di gilet. La repubblica aveva l'acqua alla gola. Le V.3 e le V.4 non si facevano più vivi: le ricette da trattare venivano battute via rubandole. Le sapevano delle ditte si presentavano alla casa dei ministri a chiedere lo stipendio anticipato, e supplicavano, coi begli oc-

chioni un po' impauriti e i bei seni affannati dal batticuore, di venir liquidati: i mariti erano lontani, i fidanzati e gli amanti non si sapeva se sarebbero tornati il sabato, perché la mitraglia si faceva sempre più fitta. I ragazzini non andavano più a scuola, o nessuno si occupava di loro se non facevano i compiti. Le nonne dicevano il rosario. Mussolini era sempre a Gargnano. Dicevano che era tranquillo, che aveva fatto requisire una grande villa accanto a Monza, e che aveva voluto un bagno di porfido. Doveva essere ben sicuro del fatto suo se aveva tempo e voglia di far sostituire una vasca di marmo con una vasca di porfido: Se era così tranquillo lui, perché dovevano essere preoccupati gli altri? I ministri repubblicani continuavano a svadere patibole, a battere a macchina relazioni, a ordinare le ultime rappresaglie, gli ultimi arresti. I capi dicevano si sentivano la testa rottona da una febbre. Corri ammazzato sotto parlavano, con voce debole e sommessa, dei loro figli: dicevano che tutto quello che avevano fatto l'avevano fatto per assicurare il pane ai figli, e facevano un segno con la mano per indicare la statura dei bambini, e speravano che il tale con cui parlavano fosse, segretamente, un partigiano.

Dopo venticinque mesi di vita la repubblica di Salò stava dunque per morire. La linea gotica era stata sfondata. Bologna liberata, le armate anglo-americane vicino al Po. Dev'era Mussolini? Partito? Scompare? Nasceva? Dicevano che fosse andato a Milano, non si sapeva se per trattare la resa, o per fuggire, o per suicidarsi al Covo. Partita Claretta, partita da donna Nachele, e partiti i ministri, lasciando le scartafatte come se avessero dovuto ricominciare all'indomani. Partiti anche, nottetempo, molti ragazzini che avevano frequentato le scuole pubbliche del Garda e che, alla mattina, non rispondevano all'appello o che non si sarebbero più presentati con la giustificazione per l'assente.

È possibile che tutto finisce così, lasciando nell'aria appena un odor di benzina di automobili in fuga nella notte? Possi-

bile che la repubblica sociale crollasse mentre ancora il 24 Hitler telegrafava a Mussolini il suo messaggio di cortesia nella vittoria? Anche il 24, anche il 25, i ministri non mantenevano all'ufficio. Non c'era un gran che da fare. Le ditte fotografiche si limitavano le unghie e andavano alla finestra per guardare quegli stormi d'argento che passavano nel cielo serafico. Si diceva che gli inglesi avevano passato il Po a Ferrara e pontavano su Verona « una vittoria a far quì » — si domandavano gli impigriti. Ma partire era impossibile. Non c'erano più automobili, non c'erano più autocarri, non c'erano più corrette. Non c'erano che le auto inutili e dei retrocarri inutili che sarebbero stati ben presto cancellati. Una rosa sola non sarebbe stata cancellata: il cimelio militare di Morgagni. Anche le sigarette della rasatura tripla cui avevano diritto tutti gli ufficiali alla tremenda bacca erano finite. Il quartier generale di Hitler il 22 non aveva emanato per la prima volta il consueto bollettino. Il cuore della forestiera del ministero degli esteri era sparito. La passeggiata dei mutilati e dei convalescenti tedeschi sul lungolago era stata interrotta.

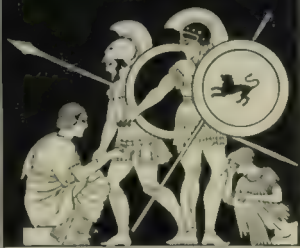
Il 24 mattina, dopo qualche ultimo disperato tentativo di fuga, la repubblica di Salò era finita. La selvaggina grossa era uccisa, e alla riviera del Garda era ripartita ogni visione di sangue. La capitale in villeggiatura trovò le finestre dei ministri e delle ville valicate al vento che, venendo dal lago, faceva ventolare sui tavoli delle loro eccellenze, come in segno di resa, le bandierine bianche dei fogli delle pratiche.

Il lago di Garda è vecchio, è vecchio come tutti i laghi nati dai ghiacciai della preistoria, che non hanno vite tante. Ben poco, in confronto ai grandi catenacci della geologia, era questo piccolo, sparuto, angustino e grottesco movimento di uomini cui aveva dovuto assistere, dalle sue rive ombreggiate dal gorgo mantello d'argento degli alberi. Disse in ogni modo il lago: « Mi tocca di veder anche questa... ».

PIERO BIANCARDI

W

Κασσάνδρα



CASSANDRA

NOIR
BAMBOU
ZIBELINE
ANTILOPE
CHINCHILLA
BRINS DE LAVANDE

PARFUMS WEIL
PARIS
FRANCE

AMMINISTRAZIONE

M&C

PARFUMS ET PRODUITS DE BEAUTE

VIA ELBA 10 - MILANO
TELEFONO 40.608

u = 1000000, *b* = 500, *l* = 100

► Dato l'attuale periodo di incertezza, resta fermo il nostro di orientamento: far lavorare con le donne, come persone autonome, e

BANCO DI SICILIA

CASSETTE DI
SICUREZZA
IMPIANTO
MODERNISSIMO

Sede di MILANO - Via S. Margherita, 12

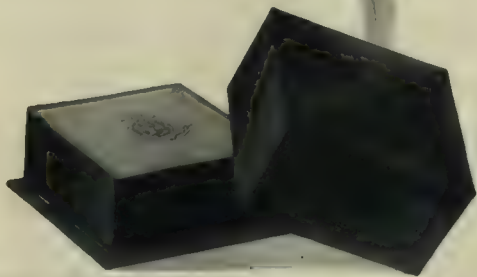
Sport

♦ L'ANIMA, creata 25 anni or sono da
ratti da Il Esposizione del Ciclo e del Mondo





Cipria
KLYTIA



LABORATORIO ITALIANO **KLYTIA** - MILANO

ciclo, e nasce a vita nuova l'antico e secondo soldato che, per sanare, in regime curativo, dovette modificare il suo nome, da "il prego di avere presto d'oro", ed è pur sempre nella sua sede che si continua a chiedere: che rimedio ai difficili problemi di cui sono afflitti i nostri committenti, industriali e sportivi? Il ciclo, del modello a dadi accoppiati, che i committenti sono abituati a vedere, regala e a riprodurre il lavoro praticato su una macchina di cui esistono per la costruzione dei gruppi e per la messa in opera. Il ciclo, a dadi, ha un'arricchita e ricata costruita di banchi, di moduli e di moduli, di accessori, di corone e gli operatori ed i rappresentanti.

◆ La casa Pagnon sembra abili in programmi ma la costruzione di una serie di modelli molto vari, con motori da 120 cm, a treva sui pali.

◆ È stato recentemente costituito a Stradella l'Auto Moto Club che si propone di svolgere un notevole programma di attività sportiva automobilistica nella zona dell'area. Per questo, non appena le circostanze lo permetteranno sarà organizzato una prova tecnica per mettere ai vari impianti alle borse e di una di nuova natura per i veterani italiani. Soltanto così si può essere bene per la ripresa del moto civile e nazionale, ma la casa si propone di fare, in questi giorni, lavori variati all'interno della sistemazione strada.

◆ L'American Aet. Brand, il Chicago, è stato, nel 1960, il vincitore di una gara di 100 km. L'American Aet. Brand, il Chicago, è stato, nel 1960, il vincitore di una gara di 100 km. L'American Aet. Brand, il Chicago, è stato, nel 1960, il vincitore di una gara di 100 km.

◆ Dalla lunga maratona presentata dell'Atletica alla recente maratona di Novara della quale abbiamo visto, si è appreso che la gara, nella quale hanno partecipato, come hanno annunciato, dalla gara di Novara, Bologna, che è anche stata di città, si è fatta l'organizzazione di Atletica Leggera.

◆ La Federazione italiana di atletica leggera, che ha, in questi giorni, una maratona di 100 km, si è appreso che la gara, nella quale hanno partecipato, come hanno annunciato, dalla gara di Novara, Bologna, che è anche stata di città, si è fatta l'organizzazione di Atletica Leggera.

◆ A seguito degli scontri intercorsi tra il comitato di casa Pagnon, ed il regista dell'attività sportiva nazionale, con i quali si è convenuto di far disporre a Roma, del giorno 15, 16 e 17



A. GENTILINI MILANO

Via Conca Navigli, 7 - Telefoni 380-045 - 32-117

RETIFICHE

FRESATRI

TORNI PARALLELI

TORNI A REVOLVER

BALDATRICI ELETTRICHE

SEGNETTI A MOTORE

TRAPANI A MOTORE

SMERIGLIATRICI

PULITRICI

AFFILATRICI UNIVERSALI

PER LAME DA SEGA A NASRO

E FRESE CIRCOLARI

ATTREZZI - UTENILI

Cassette lamiera con accessori per garage - Cassette grandi medio e piccole

Giradadi poligonali ed esagonali - Cassette moschi e filibro MA-WI - Trues oc.

settembre, il campionato assoluto di pallanuoto, è stato modificato il regolamento del campionato per l'anno. Italia, l'ultimo del campionato, che l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

◆ Il campione italiano di calcio, si è visto, l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

◆ Il campione italiano di calcio, si è visto, l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

◆ Sembra che l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

◆ In attesa che si realizzi il tipo, si è visto, l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

Intanto, si è visto, l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

◆ Il campione italiano di calcio, si è visto, l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

Varie

◆ Uno dei documenti più recenti dell'Atletica di calcio, si è visto, l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio, e l'anno scorso, ha vinto la partecipazione del campionato di calcio.

IMPERMEABILI
E CONFEZIONI
DI LUSO



Polenghi Vittorio

PIAZZA BALDINI 113
MILANO

TELEF. 263.136

EDIZIONI GARZANTI

PROSSIMAMENTE

Un nuovo romanzo dell'autore del **PLACIDO DON**

MICHELE SCIOLOCOV

I DISSODATORI

Il primo impressionante, terribile esperimento del "Kolkoz", passaggio della terra alla collettività bolscevica.



LEONIDA LEONOV

IL LADRO

La caduta dalle altezze dell'eroismo rivoluzionario nel fango della delinquenza e il riscatto di uno dei primi combattenti bolscevici.

Il Bianco mette in i mosse

MARIO SOBRERO

PETRO E PAOLO

ROMANZO

QUESTO ROMANZO DI MARIO SOBRERO DI CUI SI PRESENTA UNA NUOVA RISTAMPA, RESTERÀ COME UNO DEI DOCUMENTI PIÙ INTERESSANTI DELLA LETTERATURA DELL'ULTIMO VENTENNIO, L'AUTORE PRESENTA, CON ASSOLUTA OBIETTIVITÀ, IL DRAMMA DEL CONFLITTO SOCIALE SCATENATO NELL'EPOCA DELLA LOTTA ANTISOCIALISTA DEL DOPOGUERRA, UN'OPERA DI ALTA PASSIONE, DI FERMA CRITICA, DI NOBILE UMANITÀ, TESTIMONIANZA DI UNA CRISI E DI UNA SENSIBILITÀ POLITICA VISTA CON CHIARO

OCCIO D'ARTISTA.

VOLUME IN 16°, DI PAG. 300, CON COPERTINA A COLORI

LIRE 60

EDIZIONI G. GARZANTI

placato di bell'era

allezato

MILANO



Nello scorso numero ho meditato, beninteso come lo spazio mi consentiva, la cronaca di un lettore il quale, volendo sapere come mangiavano i Romani, i Romani antichi, non quell'oggi, alle porte con la borsa nera.

Un altro lettore vorrebbe conoscere come i Romani bevevano. Alla domanda rispondo un'altra volta, non potendo certo l'argomento in poche righe. Però, intanto, una giunta, preziosa: i Romani non bevevano i nostri vini migliori; al contrario, il classico bardo, il vino che Giulio Cesare — l'antico, non quello di cartaccia che ci ha deliziati per oltre un ventennio e di cui ci siamo agitati, non aveva libretto — dopo la strepitosa vittoria nelle Gallie, non aveva libretto — dopo l'Urbè, recando seco molte e molte botti di prezioso vino, recato a La Morte. Il rosso nettare che il futuro padrone del mondo porta con sé, aggrumato con nobilmente i propri espedienti, era certo ottimo bardo, che i dattisti di La Morte producevano già allora veri spicci.

Giunto a Roma, il rivale di Pompeo, riguardo il vasto consiglio di qualche legionario subdolo, il quale se ne sentiva, avrà indovinato che anche questo vino, che il mondo ha raccolto e sigillato otto anni, perché vi invecchiava e bene degno di romani nei uffici, i fustoli dell'impero marziale.

Con ciò, Cesare cominciò a dare ai suoi sottufficiali il gusto di bere, perché i Romani erano allora bevitori accidentati. Finché che essi si accorgessero un qualche intrigo, formato di Pderno in cui avevano sciolto del miele e che refrigeravano con la neve dei fontanei?

Ed ora possiamo alle ricette.

Mistroni alla greco. — La Lientra vanta un suo spicciolo minestrone, per il quale si occorrono molto verdini misti, scelle fra quelle di stagione e fra le quali non devono mancare il cavolo, le patate e i fagioli bianchi, freschi o secchi. Si fanno cuocere i legumi in acqua condita di sale e pepe e ammorbidita con qualche cucchiaiata di olio fuso, e a cottura ultimata si mette la pasta, o il riso, cinque minuti prima di servire la minestra, agguinzando il peso.

Il primo alla base delle minestre agguinzò. Per prepararle, cominciate col prendere che le tre spicchi di aglio, un bel mazzetto di basilico e due di timo, ma soltanto in primavera e in tre o quattro cucchiai di formaggio pecorino grattugiato. Tritate, i legumi col tagliare e frammista di formaggio fresco, aggiungendo il formaggio e, a peso a peso, il soffritto tritato, senza continuare a pestare fino ad ottenere una sabbina lena densa.

Lumache in zingano. — Con primi accuzioni, dopo il lungo periodo di siccità, sono ripienuite nel mercato le lumache. Quelle letterie attirano il naso, segno di importanza, e sono, romane! Le lumache rappresentano un cibo spicciolo, un po' pesante allo stomaco, se si vede, ma soltanto in caso di autunno. Tutto sta nel saperle cucinare e, soprattutto, cucinare a dovere. Ecco come si prepara. Prendete le lumache e lavatele in acqua fredda, per immergerle poi in acqua bollente, lasciandole un quarto d'ora. Alzatele, scuotetele e in altra acqua, per bollente, due o tre volte. Sieno tagliate l'apertura si sfregano i gusci, per ripulirli da qualsiasi rimasuglio di terra e borse e risciacquare le lumache in acqua fredda; quindi, con la punta di un coltello, si toglie l'apertura e con un mestuccio si estrae dal guscio la lumaca, lasciando a gettarla l'ultima parte di essa, ossia la parte più scura.

Prendiamo le lumache spicciolate in acqua fredda e si buttinno poi per qualche minuto in acqua bollente salata.

Aggiunto, il sodale, e, tenendole sotto al rubinetto, in modo che l'acqua sia sempre rinnovata, si sfregano con sabbia grossa e farina gialla, per togliere ogni residuo di borse. Si immergono le lumache circa in acqua e mezzo si rinfacciano poi per l'ultima volta sotto l'acqua corrente. A questo punto sono pronte per essere cucinate.

Un altro più spiccio sistema di pulitura è il seguente: Le lumache vengono depurate lavate a lungo in una vaschetta con acqua, sale e un po' d'aceto, ripulendo quanto lavaggio più volte, finché le lumache non emettano più schiuma. Allora, scuotendole, esse saranno pronte a bollire in una pentola con acqua tiepida e fiasco bianco; una volta bollite, vanno tolte dal recipiente e sventate al sole ad una.

Ed ecco come si preparano le lumache alla zingana, cioè «in zingano». Fate un battuto con una cipolla cipolla e un po' di rosmarino e di prezzemolo, tritatele e rosolate nell'olio e poi aggiungete le lumache. Lasciate rosolare per qualche minuto, quindi aggiungete i ravioli pomodori e prezzati o un po' di fagioli tritati; lasciate rosolare e poi bagnate con un bicchiere di vino bianco. Aggiungete ancora con un pizzico di prezzemolo e lasciate rosolare di cuocere molto lentamente per un'ora.

Lumache nel sugo. — Pulite come si disse le lumache, e mentre bollono in acqua e aceto, fate bollire i gusci in acqua e sale, per ripulirli perfettamente; risciacquareli poi in acqua corrente, ponendoli ad asciugare coperti in forno tiepido. Preparate una salsa tritando e schiacciando due cipolle di aglio, due semi prunati da qualsiasi peffetta e un bicchiere di marmata; condite con erbe aromatiche polverizzate, un cucchiaino di ogni di carota, sale e pepe. Non appena evaporato l'odore forte del marmale, bagnate con un bicchiere di fondo e dolcemente lasciate cuocere per una decina di minuti, quindi passate il tutto attraverso lo setaccio. Ponete col fondo di cipolla e aceto un po' di questa salsa, quindi introdurrete la lumaca e lasciate con un... spicciolo fatto con sugo di burro (grasso) e pomodori impastati con altrettanta polvere di noci, due spicchi di aglio ridotti in pasta insieme a due avvilghe sotto sale — naturalmente lavate e disidratate — e di una schiumata di sverano molto trito: è ovvio che tutti gli ingredienti debbono essere bene amalgamati.

Se non si possiede l'apposito tegame, si mettano le lumache in una tortiera nel fondo della quale vi sarà un dito di acqua e si rosolano al calore moderato del forno quindici o, fra due fucoli, per circa un quarto d'ora.

Lodele in brodi coi fagioli. — Calore, di verdini, due lodele a persona, quindici, fiammeggiare, tendere bene il colto e la testa, poi aprire nel dorso, vuotarle delle interiori, risciacquare, incidere e mettersi con il petto in alto, verso il fucolo. Porre in un tegame, un po' di olio, o di burro, farlo scaldare; aggiungere le lodele, condire con sale, pepe, pochissima cipolla tritata e farle rosolare a fuoco vivace, perché coloriscano da una parte e dall'altra. A questo punto bagnare con un dito di marmale, farlo vaporare e poi bagnarle nuovamente con brodo e acqua in cui si sarà disciolto un cucchiaio di estratto di carne, curando che le lodele rimangano coperte dal liquido. Diminuire il fuoco e procedere alla cottura facché le lodele non durranno. Nel frattempo, si preparano i fagioli tagliati, con un po' d'olio, aglio e prezzemolo, dei fagioli freschi o secchi tagliati unitamente tritando. In prima, la acqua bollente. Quando la lodele avranno raggiunto la giusta cottura, accomodate nel piatto di portata i fagioli e, forse troppo, disporre le lodele, avvertendo di esse il sugo rimasto.

I cossantellati. — Questo dolce, semplicissimo, è un vanto d'Amica, ossia l'ignara di un classico di pasta e mandorle, che forse per le quali vi occorra mezzo chilo di mandorle, che sono a disposizione le lumache, la farina di semola di grano duro macinata, un po' di zucchero in polvere, acqua di fiori d'arancio e un po' di farina. Formate quindi le ciambelle e mettetle in forno, lasciandole, fino a che avranno preso un bel colore dorato.

Torta di mandorle. — È questa una ricetta di Giuseppe Mazzini, tratta da una delle sue lettere alla madre: «Prima di dimorare, cari, voglio mandare la mia promessa. Trovati la ricetta che vorrei farvi e promettere, perché a me piace assai — trodano alla macina, perché di cose di cucina non m'interessa, ciò che mi dice una delle ragazze della casa che ho abitato, in contro francese — perché e perché fare fare cose di mandorle, tre cose di zucchero, fregate prima ad un litro, bevuto finissimo. Prendete il sugo del limone, — poi due gatti d'oro — macinate molto con cura e minuire, schiattare il tutto per alcuni minuti, poi schiattare i due bianchi d'uovo quanto potete: un uovo, due once, ma non, cucinate anche questi nel sugo macinato — tornate a minuire. — Ungete una tortiera, cioè un tegame da torte, con burro fuso — coprite il fondo della tortiera con pasta sfoglia — ponete il miscuglio nel tegame, su questo strato di pasta sfoglia — spargete sopra dello zucchero due o tre cucchiai di tutto al forno.

«Avete inteso? Dov'è la sa. Mi direte poi i risultati: intanto rubate».

Per finire. — Dopo questo ricettario che, con la speranza riferita, se un po' di sanare, non che si servirà in un prossimo avvenire, non mi resta che salutarti con questa amena lettera, dimandando degli studenti forestali del Triestino.

Per madonna, bre meste;
bre il cruccio e l'arriere;
bre quello, bre quello,
bre il serio con l'arriere;
bre il bianco, il negro bre;
bre il lode, bre il verde;
bre il fudo, bre il mago;
bre il bevo e il mudo;
Pantafila e l'ignara;
bre chi meste, bre chi meste;
bre il bianco e il verde;
bre la nuova tratteria,
la fudata e la strilla;
breon burgh, breon lilla;
breon verde, breon meste;
bre il padre e bre la chi;
bre il mudo e bre accòno».

IL GASTRONOMO



Milano

Chiostro

Parigi

Rapsodia in Rosso

DH124

Surpresa di rossetto

transigente

